

## CCCXLIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 29 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		LOMBARDINI . . . . .	13207
PRESIDENTE . . . . .	13173	VOCINO . . . . .	13207
<b>Proposta di legge (Annunzio):</b>		GUERRIERI EMANUELE . . . . .	13207
PRESIDENTE . . . . .	13174	ARIOSTO . . . . .	13207
<b>Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):</b>		LIZZADRI . . . . .	13207
PRESIDENTE . . . . .	13174	POLANO . . . . .	13207
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):</b>		NATOLI ALDO . . . . .	13207
PRESIDENTE . . . . .	13174	LECCISO . . . . .	13207
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		MANNIRONI . . . . .	13207
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (667). . . . .	13174	SAMMARTINO . . . . .	13207
PRESIDENTE 13174, 13198, 13207, 13208, 13214		RICCIO . . . . .	13207
CHIEFFI, <i>Relatore</i> . . . . .	13174	AMENDOLA GIORGIO . . . . .	13207, 13208
LOMBARDO IVAN MATTEO, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	13183, 13304, 13206, 13208	SANNICOLÒ . . . . .	13208
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	13191, 13192, 13193	TOGNI, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	13214
COPPI ALESSANDRO . . . . .	13205	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>	
BALDUZZI . . . . .	13205	PRESIDENTE . . . . .	13215
MICHELI . . . . .	13205	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	13205, 13208	Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (682) . . . . .	13215
LEONETTI . . . . .	13205	PRESIDENTE . . . . .	13215
AMBRICO . . . . .	13206	CECCHERINI . . . . .	13215
SABATINI . . . . .	13206		
PUCCETTI . . . . .	13206		
PIERACCINI . . . . .	13206, 13208		
BIGIANDI . . . . .	13206		
VERONESI . . . . .	13207		
SPALLONE . . . . .	13207		

**La seduta comincia alle 10.**

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Burato, Colasanto, Del Bo, Lazzati e Lucifredi.  
(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

### Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Santi e Targetti:

« Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1949 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (862).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

### Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Interni) nella seduta del 27 corrente, in sede referente, ha deliberato alla unanimità di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri: « Aumento della indennità di residenza per le farmacie rurali » (479) sia deferita all'esame della Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Montagnana, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Failla, per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (*istigazione a disobbedire alle leggi*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza domanda è contro il deputato Smith, per il reato di cui all'articolo 595 del

codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso codice (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta domanda è contro il deputato Barbieri, per il reato di cui agli articoli 663 e 110 del codice penale, 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947, n. 1382, 81 del codice penale e 2 e 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*affissione abusiva di manifesti*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta domanda è contro il deputato Scarpa, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro il deputato Volgger, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*).

La Commissione propone — all'unanimità — che l'autorizzazione sia concessa. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (667).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Come la Camera ricorda, è stato ieri esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chieffi, relatore.

CHIEFFI, *Relatore*. Signor Presidente onorevoli colleghi, l'elevatezza del dibattito svoltosi sul bilancio del Ministero dell'in-

dustria e del commercio torna indubbiamente ad onore della Camera dei deputati. Ringrazio tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione e che hanno voluto rivolgermi parole eccessive di plauso per la relazione che ho approntata a nome della X Commissione; come pure ringrazio gli onorevoli colleghi della opposizione per le critiche e le riserve espresse sulla relazione medesima. Limiterò al massimo il mio intervento per non abusare della vostra pazienza e soprattutto in considerazione degli inderogabili impegni dalla Camera relativi alla chiusura dei lavori sui bilanci entro il corrente mese.

Gli onorevoli Saija, Mattei, Pieraccini, Moro ed altri hanno concordemente rilevato la insufficienza dei fondi posti a disposizione del Ministero per il funzionamento dei servizi fondamentali per l'incremento produttivo dell'industria e per l'efficienza del commercio.

Particolarmente gli onorevoli Saija e Moro hanno posto in evidenza i limitati finanziamenti a favore dell'artigianato, che svolge una notevole funzione economica e sociale nell'interesse di tutta l'economia nazionale. Attraverso i loro notevoli discorsi essi hanno efficacemente sostenuto la necessità di una sollecita ed adeguata legislazione che disciplini la materia dell'apprendistato e determini il massimo intervento dello Stato nel settore del credito. All'onorevole Saija io debbo una risposta a proposito dell'affermazione contenuta a pagina 10 della relazione, relativamente al Consiglio superiore del commercio, ove è detto: « Sono da rilevare tendenze quanto mai pericolose che mirano ad aumentare il numero dei membri, attraverso nomine di rappresentanti di determinati interessi ed a modificarne le attribuzioni col rendere vincolanti le decisioni su alcune materie. In sostanza, da qualche parte si manifesta vivo il desiderio nostalgico di ricalcare le tracce dei precedenti organismi corporativi ».

In realtà, è stata precisamente l'Unione italiana delle camere di commercio ad indicare per prima il pericolo di una formazione di una nuova organizzazione a carattere corporativo. E ciò in conseguenza delle richieste che partivano dalla confederazione italiana dei commercianti, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori del commercio e dalla confederazione italiana dirigenti aziende, secondo le quali le singole categorie dovrebbero avere una rappresentanza paritetica in seno al consiglio, le cui delibera-

zioni impegnerebbero il Ministero in maniera irrevocabile, limitando l'attività dei rappresentanti dei ministeri, membri del consiglio, alla semplice indicazione di pareri.

Mi pare, onorevole Saija, che la forma di struttura invocata, una volta attuata, ci porterebbe in pieno regime corporativo.

L'onorevole Mannironi ha segnalato la critica troppo acerba che io avrei fatto sull'attività svolta dal Consiglio superiore del commercio ed ha osservato che il consiglio stesso è stato costretto a limitare la propria azione all'esame di pochi provvedimenti, per i quali il Ministero avrebbe richiesto il parere. Non è precisamente così: la direzione generale del commercio ha passato all'esame del consiglio vari disegni di legge, fra i quali, ad esempio, l'abolizione delle limitazioni dei vincoli per la vendita al pubblico, la riforma delle camere di commercio, ecc. I pareri non sono venuti e il consiglio ha continuato ad interessarsi, purtroppo, quasi esclusivamente, delle manifestazioni fieristiche.

Ha richiesto l'onorevole Mannironi una maggiore tutela, da parte dello Stato, a favore del commercio e dei commercianti; d'accordo, ma vorremmo anche che venissero tutelati gli interessi dei consumatori, come ha indicato anche il presidente del Consiglio in occasione del suo discorso per l'insediamento del Consiglio superiore stesso.

La insufficienza degli stanziamenti sul bilancio della spesa del Ministero dell'industria e commercio, rilevata unanimemente dalla Commissione, nella considerazione che non è attualmente possibile apportare emendamenti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario corrente, è da augurare che trovi rimedio nell'esercizio futuro e che il ministro dell'industria e commercio riesca a superare gli ostacoli che sicuramente saranno frapposti dal collega del Tesoro.

Un argomento che ha suscitato particolare interesse è quello relativo alla struttura funzionale del Ministero o più precisamente al trasferimento di compiti e di funzioni al Ministero dell'industria da parte di altri dicasteri.

L'onorevole Saija ha riconfermato la esigenza che la materia relativa al commercio con l'estero venga assorbita dal Ministero dell'industria e commercio, ma ne rimanda l'attuazione all'avvento di un regime liberistico. Questa riforma di struttura, se venisse veramente condizionata a tale eventualità, non potrebbe certo mai essere realizzata. Lo Stato moderno, così come noi democri-

stiani lo concepiamo e lo vogliamo attuare, respinge i presupposti di una dottrina basata sull'individualismo e sull'utilitarismo e non accetta la concorrenza come regolatrice assoluta della vita economica. È per questo, onorevole Saija, che lo Stato italiano non sarà mai più fondato sui cardini di un liberismo economico, che ha fatto ormai il suo tempo.

L'onorevole Pieraccini, che ha pronunciato un discorso di rimarchevole rilievo e senza dubbio pregevole, anche se qualche impostazione polemica non può essere accettata, nota la competenza marginale del Ministero dell'industria e del commercio nella attività economica, propone l'allargamento delle funzioni e dei compiti nella materia elettrica, in quella del petrolio e del metano, auspica un maggiore coordinamento fra gli uffici dell'amministrazione centrale al fine dell'accentuazione di una politica unitaria nell'attività produttivistica e propone infine la creazione di un sottosegretariato, dipendente dal Ministero dell'industria e del commercio, per le gestioni industriali sovvenzionate dallo Stato. Ha espresso il proprio parere e le proprie riserve sulle affermazioni contenute nella relazione relativamente al grado di nazionalizzazione che si è compiuto fino ad oggi nel nostro paese ed ha rilevato una lacuna da parte del relatore sulla concezione di questa riforma di struttura. Egli, in realtà, vorrebbe che lo Stato si servisse di questi enti sovvenzionati come strumenti di manovra nella politica economica del nostro paese.

Perfettamente d'accordo, onorevole Pieraccini: è precisamente ciò che io affermo a pagina 37 della mia relazione, quando dico: « Se si vuole veramente procedere al riordinamento degli enti sovvenzionati direttamente o indirettamente dallo Stato, con patrimonio costituito in tutto o in parte dello Stato, con partecipazione azionaria totale o parziale dello Stato, occorre esaminare se le attuali forme di gestione e di struttura aziendale diano all'amministrazione statale la possibilità di esercitare un'efficace azione di controllo e se, attraverso questi organismi, lo Stato possa, come dovrebbe, manovrare l'economia industriale del nostro paese ».

Non avendo avuto la possibilità di interpellare i membri della Commissione ed avendo io stesso espresso la necessità di una riforma di struttura di questi enti sovvenzionati dallo Stato, allo scopo di determinare una unicità di indirizzo economico, accetto, a titolo personale, il suggerimento del collega Pieraccini di creare un sottosegretariato che disciplini questa delicata e importante mate-

ria. Ho timore, però, che da parte dei dicasteri interessati, che dovrebbero rinunciare alla competenza che essi hanno su questi enti vengano frapposti ostacoli insuperabili al Ministero dell'industria per la realizzazione di questo disegno: mi auguro, comunque, che tali ostacoli vengano superati.

Il problema elettrico è stato trattato da tutti gli oratori. L'onorevole Saija ha nuovamente enunciato l'utilità di costituire la cassa nazionale di conguaglio ai fini della determinazione di una tariffa unica.

Appartenendo ad una regione industrialmente fra le più povere, in cui l'energia elettrica costituisce un grave *handicap* alla creazione di nuovi stabilimenti, non posso non vedere favorevolmente la proposta del collega. Non posso però non manifestare il mio scetticismo sulla possibilità della realizzazione, a causa soprattutto degli insuperabili interessi che sussistono da parte degli industriali del nord, i quali hanno condizioni di acquisto di energia ben diverse da quelle del Meridione e delle isole.

L'onorevole Pessi denuncia due posizioni contrastanti sull'argomento: una del Governo che, secondo l'oratore, favorirebbe i monopoli e l'altra dell'opposizione che vorrebbe risolvere il problema attraverso la nazionalizzazione e la creazione di un'azienda nazionale di elettricità. « Eliminando il male del monopolio — egli dice — e tutto il problema elettrico sarà risolto »: anche quello della siccità, onorevole Pessi? Il Governo, secondo l'oratore, invece di costruire le centrali, non avrebbe saputo trovar di meglio che imprecare contro la provvidenza perché non piove.

Onorevoli colleghi, la Commissione ritiene nella sua maggioranza che la nazionalizzazione non costituisca un problema di attualità, data la necessità che abbiamo di ricorrere al risparmio privato interno ed estero per la costruzione delle centrali idriche e termiche che ci occorrono.

Molto opportuno mi è sembrato il suggerimento dell'onorevole Cavinato per gli impianti termici che dovrebbero essere prontamente progettati e distribuiti geograficamente; ma affermare che il Governo è responsabile della mancata costruzione di centrali idroelettriche dato che si dispone del ferro, del cemento, del rame e della mano d'opera in misura notevole e che non occorre pertanto capitale monetario, mi sembra davvero paradossale.

Dovremmo allora, caro collega, ricorrere all'espropriazione di quei materiali che lei ha denunciato giacenti presso determinati

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

stabilimenti e dovremmo non corrispondere i salari alle maestranze, per costruire le centrali?

Molti degli oratori hanno trattato problemi riferentisi al settore elettrico di interesse locale e fra questi principalmente gli onorevoli Melis, Mannironi e Cavinato che hanno rappresentato la necessità di aumentare il potenziale elettrico sardo.

Le accorate parole dell'onorevole Melis e gli accenti di fiera tristezza dell'onorevole Mannironi sulla situazione di miseria in cui si dibatte la mia povera isola, debbono costituire un monito per il Governo, signor ministro!

In Sardegna non vi è sufficienza di energia e quella che si produce costa così cara — le miniere del Sulcis pagano il chilowatt-ora oltre 11 lire — che ogni nuova iniziativa viene inesorabilmente paralizzata. Ne sia un esempio il progetto andato in fumo per l'impianto di uno stabilimento per il trattamento dello zinco che, per l'alto costo dell'energia, è stato abbandonato dai promotori.

Creda, signor ministro, anche in Sardegna abbiamo valentissimi elettrotecnici che hanno esaminato a fondo il problema e tutti hanno convenuto sulla indispensabilità che venga costruita una nuova centrale per migliorare la situazione economica della Sardegna, che è tanto depressa.

È vero che esiste un monopolio nell'isola che gravita come una cappa di piombo sulla nostra economia. Su questa materia vi è accordo fra tutti i partiti, dai liberali ai comunisti, e noi vediamo nell'insistente arremaggio dei detentori del monopolio il soffocamento di qualsiasi tentativo di rinascita dallo stato di depressione della nostra isola.

Quando abbiamo visto indicato, sul piano di potenziamento termoelettrico delle attuali centrali elettriche, l'aumento di 20 mila chilowatt per le attuali centrali di Santa Caterina e Santa Gilla, di proprietà della Società elettrica sarda, siamo stati sorpresi ma non abbiamo disarmato. Noi continueremo su questa strada e siamo certi che anche per la sua alta compressione, signor ministro, il problema verrà risolto.

La parte della relazione che ha trattato del trasferimento della disciplina del settore elettrico dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'industria e commercio non ha avuto oppositori alla Camera; e non poteva essere diversamente.

Le continue interferenze nel settore da parte del Ministero dei lavori pubblici e l'attività sostanzialmente marginale del Mi-

nistero dell'industria in questa delicata attività, si sono dimostrate indubbiamente dannose all'efficienza produttiva ed hanno confermato l'esigenza di mutare radicalmente sistemi di lavoro e indirizzo per la risoluzione dei problemi che ci interessano.

Dobbiamo, signor ministro, accontentarci del voto espresso dalla X Commissione, accettato sostanzialmente dalla Camera, e rimanere, d'altra parte, convinti che le impostazioni che sono derivate dalla discussione debbano rimanere lettera morta?

Comprendiamo la sua delicatezza al riguardo, ma il Parlamento è chiamato a risolvere determinati problemi che interessano la vita economica del paese e quando ha dato un qualsiasi orientamento, il Governo deve attenersi ad esso, deve attuarlo.

Orbene, onorevoli colleghi, mentre di questa materia si va largamente discutendo e già la vostra Commissione aveva dato precise indicazioni sulla determinazione della competenza tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'industria, ecco, per iniziativa di quel Ministero un disegno di legge che viene a complicare la situazione, in quanto limiterebbe maggiormente i poteri del Ministero dell'industria. Questo disegno di legge, che occasionalmente ho potuto vedere ed esaminare, attribuisce ad una insufficienza di legislazione la carenza dei poteri dello Stato nella disciplina degli impianti elettrici e propone, per questo, rimedi quanto mai inadeguati attraverso la creazione di un nuovo organismo con funzioni di supervisione nella materia, nell'intento, secondo il proponente, di risolvere la crisi di energia elettrica in cui si dibatte il nostro paese. E questo organismo dovrebbe denominarsi Comitato nazionale dell'elettricità ed avrebbe il compito di disciplinare, controllare e coordinare le attività inerenti alla produzione, distribuzione e utilizzazione della energia elettrica.

In realtà, la proposta del ministro dei lavori pubblici accusa di insufficienza e di irrazionalità l'attuale struttura funzionale, avverte la promiscuità e confusione dei compiti attribuiti ai due Ministeri ed i gravi inconvenienti che ne sono derivati; ma escogita un nuovo strumento che anziché disciplinare in forma organica la materia tende a complicarla, a scardinarla e a determinare una più assoluta esclusività di competenza da parte del Ministero dei lavori pubblici nel settore.

Infatti il presidente del comitato dovrebbe essere nominato dal ministro dei lavori pubblici ed il comitato stesso dovrebbe essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

costituito da quattro funzionari dello stesso Ministero e da due soli rappresentanti dell'industria.

Tutto ciò non sembra opportuno e non sembra rispondere alle esigenze della produzione industriale. Comunque, la X Commissione avanza fin da ora la formale pregiudiziale della sua competenza in materia.

La legge sulle acque e sugli impianti elettrici dell'11 dicembre 1933, n. 775, provvide nel miglior modo alla disciplina, al controllo e al coordinamento dell'attività elettrica: non si vede davvero la necessità di creare nuovi motivi di incertezze e di intralcio nell'azione di sviluppo di questo settore economico.

Il Ministero dei lavori pubblici provveda alla disciplina della concessione delle acque ed eserciti il controllo tecnico sugli impianti di trasmissione e distribuzione; lasci al Ministero dell'industria la competenza ad autorizzare nuovi impianti termici e ad esercitare le dovute funzioni di controllo sulla distribuzione e la utilizzazione dell'energia elettrica. Il comitato (e perché poi chiamarlo comitato e non Consiglio superiore di elettricità, in armonia ad altri organismi similari già esistenti?) se dovrà essere costituito, e mi pare una necessità inderogabile, dovrà essere un organismo consultivo presso il Ministero dell'industria e commercio e dovrà avere i rappresentanti dei lavori pubblici per gli opportuni coordinamenti da tutti auspicati.

Onorevoli colleghi, noi un giorno dovremo esaminare tutto il grande problema che riguarda la struttura e la funzionalità dell'amministrazione centrale; vi sono delle interferenze tra ministero e ministero, confusioni di compiti e di funzioni che non possono a lungo perdurare senza che l'azione amministrativa ne risenta le più gravi conseguenze. Impostiamo con sollecitudine questo problema e alla soluzione di esso prendano parte i giuristi e i tecnici che non mancano in questa Camera; dobbiamo farlo se non vogliamo ripetere periodicamente, in sede di discussione dei bilanci, le stesse cose. Avrete rilevato, onorevoli colleghi, che almeno i tre quarti degli argomenti trattati durante questo dibattito hanno costituito materia che non è di pertinenza del Ministero dell'industria e commercio e che tuttavia avevano necessità di essere esaminati dalla Camera proprio in questa sede.

Un altro argomento che ha richiamato l'attenzione della Camera è quello relativo all'industria siderurgica e meccanica.

NATOLI ALDO. Il famoso piano dell'industria siderurgica...

CHIEFFI, *Relatore*. Quello che voi negate che ci sia, ma che in realtà c'è.

NATOLI ALDO. E perché non ce lo avete fatto conoscere?

CHIEFFI, *Relatore*. È stato distribuito a tutti.

NATOLI ALDO. Noi avevamo chiesto di discuterlo.

CHIEFFI, *Relatore*. Se avessimo dovuto discutere il piano siderurgico saremmo ancora in fase di esame preliminare, mentre oggi siamo già in fase di esecuzione.

NATOLI ALDO. L'onorevole Togni aveva promesso di farcelo discutere.

CHIEFFI, *Relatore*. Riprendiamo l'argomento. Gli interventi sono stati numerosi e qualche volta contraddittori ed inconcludenti.

L'onorevole Bonino ha pronunciato un discorso serio e meritevole di largo rilievo, se pure non si può condividere nella sua impostazione generale, e anche se ha espresso eccessivi timori sui risultati finali che si avranno dall'attuazione del piano siderurgico, particolarmente con riferimento ai costi delle produzioni nazionali comparati a quelli che risulteranno nel 1953 negli altri paesi siderurgici maggiormente dotati di combustibili e di minerali. La previsione di poter ottenere l'acciaio e la ghisa a costi internazionali non è basata su astratte valutazioni, ma essa trae concretezza dalla quotazione media del mercato straniero riferita al primo semestre 1948; e i prezzi futuri di vendita dei prodotti, modificate le strutture degli impianti ed i sistemi di lavoro, risulteranno sensibilmente inferiori a quelli dei prodotti importati. Per l'acciaio in lingotti, ad esempio, che ha un prezzo ufficiale di 49,75 al chilogramma, si prevede un prezzo futuro di 32,50 al chilogramma: una riduzione, cioè, del 35 per cento; la ghisa che ha una quotazione di 47,75 avrà un prezzo di 27 lire il chilogramma, pari ad una riduzione del 43 per cento.

L'onorevole Grilli ha respinto l'affermazione contenuta nella mia relazione che oggi il rendimento dei lavoratori può considerarsi sull'80 per cento del rendimento 1938, ed ha invece sostenuto che l'operaio italiano produce 80-90 tonnellate di acciaio all'anno e quello inglese 70 tonnellate. Se ciò fosse vero occuperemmo il terzo posto tra i produttori siderurgici del mondo. Cito dati analitici. La produzione di acciaio in America nel 1938 era di 75, nel 1948 di 150; in Inghilterra 76 e 89; in Francia 45 e 59; nel Belgio 83 e 100; in Italia 34 e 24.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

È vero che i costi variano a seconda degli impianti dei diversi stabilimenti, ma, anche a ricordare quelli in cui le condizioni si presentano più favorevoli, abbiamo che nel 1938 un operaio produceva chilogrammi 46 e nel 1948 chilogrammi 36.

Per la produzione di tonnellate 2.125.000 nel 1948 sono state impiegate 87.000 unità e ne sarebbero bastate 67.200 nel 1938; negli Stati Uniti d'America la stessa produzione verrebbe fatta con 13.600 unità e nell'Inghilterra con 24.000.

Questa è purtroppo la verità sui rendimenti dell'industria siderurgica.

Soggiunge, invece, l'onorevole Grilli che si può produrre a costi economici e che il Governo, invece, persegue lo scopo di smantellare l'industria e protesta per l'asserzione fatta nella relazione che gli scioperi hanno inciso sulla efficienza produttiva. Citerò pochi dati: nel 1948 si sono perdute 67.867.048 ore di lavoro e nei primi cinque mesi oltre 25.340.698 che ad un importo medio orario di lire 135 implicano 12.538 milioni. A quanto valutare la ricchezza non prodotta?

L'onorevole Pessi si associa alla medesima protesta ed osserva che la relazione avrebbe dovuto indicare tra le cause di minor produttività la deficienza dell'energia elettrica: consiglio l'onorevole collega di leggere più attentamente la relazione e certo si convincerà che ripetutamente è stato fatto riferimento ai gravi danni che ha avuto la nostra economia per la grave siccità e la conseguente carenza di energia.

Il Governo viene poi accusato, per bocca dell'onorevole Grilli, di non voler rispettare l'accordo commerciale con la Russia, per il quale è assicurata l'esportazione di prodotti meccanici per 50 miliardi. L'accordo funziona ed è certo che gli stabilimenti stanno lavorando attorno a queste commesse, nonostante qualche difficoltà sollevata da parte dell'acquirente con richieste di troppo bassi prezzi. I cantieri procedono alacremente nella costruzione dei natanti ordinati dall'Unione Sovietica.

L'I. R. I., afferma l'onorevole Pessi, non ha voluto rinnovare gli impianti per favorire gli interessi monopolistici della concorrenza, ma dimentica che il piano siderurgico è formulato dalla Finsider. Può darsi che l'oratore comunista non sappia, com'egli ha detto, chi sia l'autore del piano: l'ha detto, però, l'onorevole Gennai Tonietti quando ha ricordato che mesi fa tutti i deputati hanno avuto copia della pubblicazione fatta dal-

l'ingegnere Sinigaglia sulla sistemazione della siderurgia italiana.

L'onorevole Gennai Tonietti, nonostante qualche garbato rilievo fatto al piano Sinigaglia, ha auspicato il raggiungimento degli obiettivi relativi alla riduzione del prezzo dell'acciaio ed ha invocato l'interessamento del Governo per l'attivazione della fonderia di ghisa dell'isola d'Elba.

La tesi dell'onorevole collega, della quale sono rimaste vive le accorate parole pronunziate per la difesa degli interessi della sua piccola e generosa isola, ci lascia perplessi, soprattutto perché attualmente non si riesce a vendere la ghisa prodotta durante quest'anno ed è già pronto da mesi un altoforno del gruppo Finsider e si attende di porlo in funzione quando muteranno le condizioni del mercato e perché si sta completando l'altoforno di Piombino, la cui produzione incontrerà certo difficoltà di collocamento.

L'amico Cavinato condivide il parere sull'accentramento degli stabilimenti siderurgici in due, tre gruppi al massimo, allo scopo di ottenere una riduzione dei costi e ritiene inesorabile la chiusura degli altri. Il piano prevede la utilizzazione di 500 mila tonnellate di minerale di ferro, e non già un quantitativo superiore come è stato detto dall'oratore.

CAVINATO. Un milione e 200 mila. Non credo che si possa accettare il piano Sinigaglia da parte dei tecnici...

CHIEFFI, *Relatore*. Ella ha detto che il piano produttivo prevede l'impiego di un quantitativo eccessivo di minerale di ferro in rapporto alla modestia dei nostri giacimenti. Il piano, (se lei lo controllerà, se ne convincerà) fa riferimento, come dicevo, ad un quantitativo di 500 mila tonnellate di minerale di ferro nazionale.

Il programma è in esecuzione e già durante il 1948 ed i primi 4 mesi dell'anno, come si rileva dalla relazione della Finsider, sono stati spesi 9 miliardi. Occorre che il Governo predisponga e presenti subito al Parlamento il provvedimento legislativo per l'utilizzazione del fondo-lire allo scopo di assicurare la continuità dell'azione intrapresa per il risanamento del settore.

L'onorevole Mattei ha trattato con diligenza e competenza il problema relativo alla ricerca degli idrocarburi e si è associato alla proposta della Commissione perché vengano prontamente predisposti i provvedimenti finanziari che consentano un'adeguata attività per la scoperta e lo sfruttamento del metano

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

e del petrolio esistenti nel sottosuolo della pianura padana.

Qualche oratore, intervenuto nella discussione, evidentemente non ha letto la relazione per la parte che riguarda questo importante settore. Ciò si rileva dalle inesattezze pronunciate a proposito della legge mineraria.

Questa legge, in sostanza, ha avuto la genesi dalle conclusioni formulate dal Consiglio superiore delle miniere fin dallo scorso anno. Il Consiglio stesso non poteva, ad ogni modo, addentrarsi nella questione relativa alla convenienza o meno da parte dello Stato di gestire direttamente le miniere.

Tutto ciò era competenza del Governo e del Parlamento. Tuttavia ha sentito il dovere di segnalare l'opportunità di un provvedimento legislativo che completasse con opportune norme la insufficienza della legislazione in vigore, allo scopo di consentire l'intensificazione dell'attività delle ricerche petrolifere.

I finanziamenti relativi all'attività di ricerche dovrebbero essere estesi a tutto il territorio nazionale, se si vuole evitare che vengano abbandonate le ricerche nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole. Nelle Marche, nella zona di Jesi, si producono giornalmente mille metri cubi di metano, aumentabili fino a 10.000. Ora, se i provvedimenti finanziari dovessero limitarsi all'attività di ricerca e sfruttamento del sottosuolo della zona padana; se cioè lo Stato dovesse finanziare soltanto l'attività esplorativa di questa regione, ne verrebbe che tutta l'attività di ricerca dell'Italia centrale e meridionale verrebbe ad essere abbandonata, perché il capitale privato non si orienterebbe certo verso un'impresa in cui l'alea è indubbiamente molto più grave. Si potrebbe facilmente indurre il risparmio privato ad estendere l'attività di ricerca nelle zone meridionali e nelle isole solo quando fosse coperta da altre concessioni nell'Italia settentrionale. Ad ogni modo siamo del parere che lo Stato non possa disinteressarsi alla coltivazione degli idrocarburi, ma siamo altresì del parere che la legge che deve essere prontamente presentata all'esame del Parlamento e che dovrà stabilire l'ammontare degli investimenti che si rendono necessari, preveda l'intensificazione dell'attività di ricerca nell'Italia centrale, meridionale e nella Sicilia, poiché diversamente si commetterebbe una nuova ingiustizia nei confronti del Mezzogiorno.

È certo che ritardare ulteriormente i finanziamenti, significa perdere molti miliardi. Una valutazione dei costi di estrazione,

onorevole Mattei, non è un'impresa molto facile, data l'impossibilità di valutare la consistenza dei giacimenti e le difficoltà che ne derivano per la determinazione delle quote di ammortamento.

I tre giacimenti dell'A. G. I. P. (Caviago, Ripalta e Cortemaggiore) coprono una superficie, se gli elementi in mio possesso sono esatti, di 150 chilometri quadrati e si debbono invece esplorare 40 mila chilometri quadrati nella zona padana. In America su 100 pozzi esplorati, 80 risultano negativi e su 100 pozzi di coltivazione ben 21 risultano sterili. Non va trascurato che l'A. G. I. P. ha finora perforato alcune centinaia di pozzi ed i risultati sono stati per buona parte negativi e che la perforazione alla profondità di 1500 metri costa circa 80 milioni!

L'onorevole Pessi ha invitato il Governo all'immediato sfruttamento del sottosuolo eliminando l'intervento dei gruppi stranieri ed italiani monopolistici.

La Montecatini, che in questo dibattito è stata ripetutamente accusata di detenere un prepotere monopolistico, ha tuttavia avuto respinte da parte del Consiglio superiore delle miniere richieste di permessi di ricerca per 2148 chilometri quadrati e la Edison per 650 chilometri quadrati.

Gli onorevoli Mannironi e Melis hanno vivacemente sostenuto la necessità di procedere al risanamento e potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis.

Diverse sono state le accuse mosse al Governo sulla scarsa efficienza della politica produttivistica fin qui seguita.

Chi più e chi meno, tutti hanno manifestato la medesima preoccupazione: gli oppositori con spirito polemico ed indubbiamente speculativo, ed i colleghi della maggioranza con intenzioni di indubitata buona fede nell'intento di sollecitare gli organi responsabili ad un maggior attivismo nel campo economico. Si è sostenuto, da parte di costoro, che il Governo ha agito prevalentemente nel settore monetario anziché in quello economico, imprimendo una spinta talvolta inadeguata alle necessità della ricostruzione del nostro paese.

Era necessario certo dare assetto alla nostra finanza e stabilità alla lira per potere procedere successivamente allo sviluppo della nostra economia industriale ed agricola.

Il Governo ha il merito di aver avviato decisamente al risanamento la finanza pubblica ed oggi si deve provvedere conseguentemente al potenziamento della nostra agricoltura e della nostra industria.



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Lo Stato controlla direttamente o indirettamente tutto il settore del credito, dispone di strumenti economici efficaci, attraverso gli enti industriali sovvenzionati, e può, in verità, procedere decisamente su questa strada.

Oggi esiste uno squilibrio tra beni di capitale e lavoro disponibile, e questo squilibrio, che determina una grave situazione della disoccupazione, va gradualmente eliminato.

Il problema della riconversione degli impianti non è un problema di ordine privato, ma è certo problema di ordine politico, che interessa tutta la collettività.

Si parla di piani e di pianificazioni e si abusa di questi termini; preferiamo parlare di coordinamento di direttive, da parte del Governo, in materia di politica economica, che miri a realizzare una maggiore intensità produttiva nei vari settori della vita economica del paese.

È un fatto che tutti i paesi europei ed extra europei dispongono di un programma di azione e che nei paesi in cui questi piani sono stati adottati, vediamo che essi si muovono intorno alla teoria della « piena occupazione ». Ciò significa, a mio parere, esistenza di una linea direttiva in materia di politica economica.

Una politica di piena occupazione deve essere esaminata alla luce dei fattori produttivi inutilizzati, della cumulazione capitalistica esistente e delle realizzazioni economiche che ne possano scaturire.

I bassi profitti allontanano gli investimenti privati ed arrestano il processo di assorbimento della manodopera disponibile. Bisogna esaminare le cause, correggerle, se è possibile, ma, mancando gli investimenti privati, occorre ricorrere agli investimenti pubblici per ridurre la disoccupazione.

Poiché la capacità del risparmio è in funzione del livello del reddito reale del paese, necessita tendere all'aumento del volume del reddito nazionale, e mancando la iniziativa privata, questo risultato può e deve conseguirsi attraverso o una politica tributaria meno accentuata o attraverso una azione decisa e coraggiosa di investimenti pubblici.

Questi orientamenti vengono seguiti da tutti i paesi, sia da quelli a regime liberistico come da quelli a regime collettivistico.

Durante questo dibattito, molto si è discusso e si è detto sull'ammontare del reddito nazionale.

Secondo alcune stime su di un reddito di miliardi 115,15 del 1938, la ripartizione sa-

rebbe di miliardi 87,90 per il settentrione e di miliardi 27,25 per il meridione, con un reddito *pro capite* rispettivamente: di lire 3.143 e di lire 1.732; reddito medio lire 2.436.

Il reddito nazionale, già basso negli anni precedenti al conflitto, si è ulteriormente contratto nel dopoguerra, e nel 1947 risulta di un valore stimabile attorno al 75 per cento di quello del 1938; tuttavia il contributo dato dal settore industriale nella formazione del reddito complessivo si è riportato nel 1946 assai vicino al livello dell'anteguerra. Il basso reddito *pro capite* è in definitiva la causale principale dello squilibrio in cui si dibatte l'economia italiana. Dato l'andamento demografico della popolazione italiana e le limitate possibilità emigratorie, il reddito nazionale non potrà aumentare se l'attività produttiva non verrà incrementata.

Lo sviluppo dell'agricoltura ha dei limiti ed è legato alla possibilità di disporre di nuovi terreni da mettere a coltura, e la superficie produttiva valutata attorno al 45 per cento rappresenta già una estensione notevole se si considera che le zone montagnose costituiscono il 39 per cento della superficie del territorio nazionale.

Se poi consideriamo che su di un chilometro quadrato di superficie coltivata sono addetti al lavoro in media 30 uomini e 12 donne, ne viene la conseguenza che l'agricoltura può assorbire un contingente molto limitato di manodopera disponibile.

Un'opportuna meccanizzazione agraria non può non determinare una contrazione nel potenziale di assorbimento di manodopera. Ad ogni modo l'azione che il settore agricolo può compiere ai fini del riequilibrio dell'economia italiana è indubbiamente insufficiente e lenta.

Scaturisce da tutto ciò che le possibilità di incremento del reddito italiano sono da ricercarsi specialmente nel settore dell'industria e che, conseguentemente, il basso livello della produttività italiana è in ragione dell'insufficienza produttiva dell'industria.

L'industria meccanica ai fini dell'assorbimento della manodopera ha un ruolo di notevolissima importanza, e deve su di essa basarsi principalmente il problema dell'occupazione operaia; è il settore, tuttavia, che presenta le maggiori incertezze per l'avvenire, anche perché è lento il processo di ricostruzione e riconversione degli impianti, e gli attuali costi dei prodotti non consentono di gareggiare con quelli esteri.

L'industria tessile può avere ulteriori sviluppi e così pure l'industria alimentare;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

modesto è invece il contributo che può dare il settore estrattivo, salvo per la parte che riguarda lo sfruttamento degli idrocarburi.

Vi è il settore delle costruzioni edilizie che va decisamente potenziato e che può assorbire con le attività collaterali diverse centinaia di migliaia di unità di manodopera disponibile.

Ecco perché è stata sottolineata da tutti la necessità di dare alla nostra industria un maggiore impulso produttivo, e ciò in relazione a quanto viene fatto in tutti i paesi del mondo.

L'America con la legge sull'occupazione del 1946 (*Murray Bill*) orienta la sua azione verso la massima occupazione possibile e basa sostanzialmente l'intervento sull'iniziativa privata in libera competizione sul mercato, riservando però allo Stato una funzione ausiliaria ed integratrice: quella di incoraggiare cioè, fin dove è possibile, gli investimenti privati e procedere senza indugio agli investimenti pubblici nei casi in cui l'investimento privato risultasse insufficiente per il raggiungimento dello scopo finale. Il bilancio economico americano prevede una massa di investimenti privati dell'ordine di 30 miliardi di dollari e investimenti pubblici di 35 miliardi di dollari. Così pure il piano quinquennale russo (di cui alla legge 18 marzo 1946) importa un volume di investimenti di 260 milioni di rubli e prevede un reddito nazionale, per il 1950, di 177 milioni di rubli. Tale programma di investimenti interessa per il 60 per cento circa il settore dell'industria e per il 7 per cento quello dell'agricoltura.

In relazione alla situazione finanziaria del nostro paese indubbiamente molto è stato fatto anche in materia di investimenti; però dovremmo intensificare l'intervento dello Stato quando dovessimo constatare, come in realtà constatiamo, che l'iniziativa privata è lenta nel suo movimento. Gli oppositori sono ostinatamente ciechi di fronte all'azione economica che ha dimostrato di seguire il Governo, e le formule risolutive che essi propongono sono costantemente astratte e vuote di contenuto.

Nell'Unione Sovietica si procede al risanamento dell'amministrazione centrale che è anch'essa gravata di esuberanza di personale, e sono state trasferite 213 mila unità alle industrie, nonostante il declassamento di categoria. (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Possiamo noi risolvere il problema della burocrazia ricorrendo ad espedienti di questa natura? Al sindacato operaio in Russia, che è inquadrato nello

Stato, è affidato il compito di stimolare il lavoro per la realizzazione dei piani di produzione, e gli scioperi sono considerati reato e come tali perseguibili fino alla restrizione delle libertà personali.

NATOLI ALDO. Vorreste forse che gli operai scioperassero contro se stessi? (*Commenti e interruzioni al centro e a destra*).

CHIEFFI, *Relatore*. L'onorevole Sabatini ha denunciato l'inefficienza dell'organizzazione sindacale della C. G. I. L. nell'azione di risanamento delle aziende industriali e ha rilevato i danni che sono stato causati alla produzione industriale dal blocco dei licenziamenti.

Anche l'onorevole Quarello ha notato quanto siano state dannose le azioni dell'organizzazione sindacale rivolte ad ottenere finanziamenti dello Stato per le industrie che non avevano alcuna possibilità di sistemazione economica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Grilli domanda: « Avete idee chiare per dare lavoro ai disoccupati ed alle nuove leve del lavoro? ». Sembrava che egli ci dovesse dare nel corso della sua esposizione delle indicazioni specifiche sui mezzi ai quali ricorrere per risolvere il problema degli investimenti che sono necessari; ma il suo intervento si è concluso, per questa parte, con i soliti luoghi comuni e con il riferimento al piano taumaturgico dell'onorevole Di Vittorio.

Cosa fa il Governo in materia di investimenti? Questa domanda è stata rivolta da più parti. Per avere un'idea soltanto indicativa, è sufficiente leggere le cifre esposte nella mia relazione nel capitolo: « Finanziamenti alle imprese industriali ». Sono stati spesi bene tutti questi denari? Noi stessi abbiamo espresso qualche dubbio al riguardo, anche perché sappiamo (e non possiamo darne colpa al Governo) che le erogazioni di queste somme sono state fatte per assolvere ad un dovere cristiano e sociale di dare il pane alla mano d'opera impiegata in quelle industrie. Ecco perché abbiamo sostenuto la necessità che vi sia un indirizzo unitario anche in questa materia e che la competenza sugli investimenti nel settore industriale venga affidata alla prevalente responsabilità del Ministero dell'industria, che dovrebbe avere il dovere di predisporre i programmi di aggiustamento delle industrie decadenti e di sviluppo per le altre; e che, una volta accertata la possibilità di una conveniente produzione economica, senza indugio dovrebbe procedere alla soluzione dei problemi di indole finanziaria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

L'onorevole Bonino ha proposto lo studio di un piano organico e completo per la soluzione dei problemi meridionali e insulari. Gli onorevoli Mannironi e Melis hanno fatto particolare riferimento alle condizioni di vita economica della Sardegna e hanno indicato la necessità di provvedimenti immediati per la sistemazione dell'industria mineraria e degli oli di semi.

L'onorevole Amendola ha richiamato decisamente il Governo agli impegni che aveva assunti e che non avrebbe mantenuti verso l'industria napoletana; egli ha richiesto nuovi stanziamenti per circa 40 miliardi sulla legge 14 dicembre 1947.

L'onorevole Pieraccini ha ribadito il concetto che il problema meridionale è un problema nazionale e va risolto al fine di eliminare lo squilibrio economico esistente e di elevare il reddito *pro capite* già estremamente basso. A questo riguardo, l'onorevole Consiglio ha soggiunto che non deve parlarsi più di problema meridionale, che non deve più farsi riferimento a delimitazioni geografiche ai fini della precisazione delle regioni in cui deve conseguirsi un maggiore sviluppo economico, perchè ciò è motivo di infiniti equivoci economici e politici, ma deve tenersi conto della depressione delle aree di tutto il territorio nazionale, attraverso gli indici relativi ai bassi consumi di calorie delle popolazioni, e quindi l'azione governativa deve orientarsi allo sviluppo di queste aree.

Tutte le impostazioni sono buone, solo che il Governo trovi i mezzi finanziari per risolvere questo problema che è veramente nazionale, in merito alla soluzione del quale molto si parla e poco si opera, in relazione ai grandi bisogni di quelle popolazioni.

Certo è che l'indicazione data dall'onorevole Consiglio può eliminare l'inconveniente, che va delineandosi anche nel Parlamento, di conflitti di interessi fra settentrionali e meridionali.

Onorevoli colleghi, ho finito. La calamità della disoccupazione impone la necessità e il dovere per lo Stato di una presenza attiva nel mondo economico, diretta ad attenuarne la portata e le conseguenze. La pace sociale è possibile nell'ordine, e l'ordine si fonda sulla giustizia.

*Una voce all'estrema sinistra.* Sul lavoro!

CHIEFFI, *Relatore.* Il Governo e il Parlamento debbono sapere imprimere un nuovo moto propulsivo alla vita economica del nostro paese, devono assicurare a molte centinaia di migliaia di creature umane, che vivono nell'indigenza, l'esercizio effettivo del diritto

al lavoro. Con ciò si adempie non soltanto al dovere imposto dalla nostra Costituzione, ma ad una esigenza della coscienza morale e sociale che scaturisce dalla legge suprema del cristianesimo. Così soltanto si realizzerà una vera democrazia economica, che è garanzia di civiltà, di pace e di progresso. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare la Commissione e particolarmente l'onorevole relatore per il dettagliato esame compiuto dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1949-50. La relazione stesa magistralmente dall'onorevole Chieffi è una disamina minuziosa, non solo dei capitoli del bilancio, ma altresì delle varie attività economiche afferenti alla sfera di competenza del dicastero che ho l'onore di presiedere, ed è fatta, con tale larga citazione di dati e di riferimenti, per cui il ministro non può essergliene che profondamente grato; anche perchè egli evita in tal modo di dilungarsi in un esame analitico di una materia, del resto da lui abbondantemente trattata nell'esposizione fatta, non molto tempo addietro, al Senato.

Ringrazio gli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione, che è stata talvolta così ampia da spaziare assai al di là dei limiti della competenza del dicastero che ho l'onore e l'onere di dirigere. Ho notato che parecchi colleghi, hanno usato dell'occasione offerta dalla discussione per fare di questo, un bilancio *bon à tout dire*, nel quale travasare molte cose omesse o dimenticate durante la discussione seguita all'esposizione dell'onorevole Pella, in sede di discussione di bilancio del tesoro, sulle linee programmatiche di politica economica del Governo. Oltre a ciò ho notato che con molta liberalità si sono accavallate nella discussione materie di diretta o preponderante competenza dei lavori pubblici, del commercio con l'estero, della Presidenza del Consiglio, di Alti commissariati, di enti dipendenti da altre amministrazioni, e via di seguito. Il che, se mi lusinga, non può non mettermi in imbarazzo, perchè per rispondere a tutti gli oratori mi occorrerebbe rifare qui un discorso-fiume, che desidero assolutamente evitare, anche in ossequio al cortese ma fermo richiamo fattoci dal nostro Presidente.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Per quanto riguarda la relazione, perciò, mi limiterò a riferirmi a quei punti in cui essa avanza proposte e contiene dei rilievi. L'onorevole Chieffi rileva che non tutte le spese sostenute dallo Stato per l'incremento della attività industriale e commerciale trovano riscontro nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio. Egli auspica quindi, e la Commissione si dichiara senz'altro d'accordo:

1°) che al Ministero dell'industria e commercio, il quale meglio di qualsiasi altro è in grado di valutare la vitalità di determinate imprese e di giudicare sulla convenienza degli investimenti finanziari, siano trasferite alcune delle funzioni connesse al problema dei finanziamenti che interessano i settori dell'industria;

2°) che siano evitati gli sfasamenti che si rilevano nella disciplina del commercio interno ed estero, mediante attribuzione al Ministero dell'industria e commercio del compito, attualmente espletato da altro dicastero, di effettuare direttamente una valutazione comparativa delle richieste avanzate dalle categorie degli importatori ed esportatori;

3°) che tutto il settore dell'industria elettrica, ma quanto meno e soprattutto la materia della sua distribuzione, passi alla competenza del dicastero dell'industria e commercio, il quale può e deve, meglio di qualsiasi altro, valutarne le necessità e gli sviluppi, sia perché l'energia elettrica è alla base di ogni attività industriale, sia perché essa non può essere avulsa dalle altre fonti di energia regolate e curate dal dicastero che presiede.

Le osservazioni contenute nella relazione, ed espresse anche in parecchi interventi miranti a garantire una struttura unitaria e più consona alle esigenze della produzione e dell'economia, trovano pienamente consenzienti i miei uffici ministeriali. Il rilievo che ricorre nella relazione dell'onorevole Chieffi, e che ebbe altrettanto accento al Senato e in questa discussione in occasione della maggior parte degli interventi, è soprattutto quello della insufficienza di somme stanziare per funzioni e servizi essenziali. Naturalmente, non posso non essere di massima favorevole all'aumento degli stanziamenti, ma non posso nello stesso tempo ignorare quali sono i limiti delle possibilità del Tesoro, perché, del resto, se ciò non tenessi presente, per senso di responsabilità collegiale e preoccupazione di Governo — cose queste che, per loro fortuna, non angosciano

taluni degli onorevoli colleghi — ci penserebbe il collega del Tesoro a richiamarmi ad un maggior senso della realtà.

Ma, passando al dettaglio, e con riferimento all'accenno fatto dall'onorevole relatore sulla esiguità della dotazione del capitolo 19 per compensi al personale estraneo all'amministrazione, devo far rilevare che per fronteggiare analoghi oneri può farsi ricorso anche alla somma di 2 milioni stanziata al capitolo 124 del bilancio, il cui importo può considerarsi integrativo di quello stanziato nell'altro capitolo.

Circa le stazioni sperimentali per l'industria, mi sia concesso, onorevole relatore, di precisare che non è veramente esatto il ritenere che esse siano state create soltanto con finalità assistenziali nel campo tecnico-economico ed organizzativo. Il loro compito è innanzitutto di promuovere con indagini, con studi, con ricerche e analisi il progresso tecnico di talune attività industriali e di curare il perfezionamento del personale tecnico addeito all'industria stessa. Hanno quindi carattere essenzialmente sperimentale, pur non trascurando l'insegnamento mediante corsi teorici e pratici per i futuri dirigenti di aziende, per i capi tecnici, e, all'evenienza, anche per gli operai specializzati. Le stazioni svolgono mansioni varie e complesse e intervengono anche come arbitri nelle questioni sorgenti fra l'amministrazione e gli industriali. È ovvio dire come un'organizzazione *ad hoc* possa prosperare ed assolvere in pieno il proprio compito, così come accade nei paesi industrialmente più progrediti, solo con adeguati mezzi finanziari e con provetto personale scientifico e tecnico dell'industria che vi è rappresentata.

Ma, quanto allo stanziamento di cui al capitolo 42, il quale risulta ridotto a soli 17 milioni e mezzo, faccio presente che nel corrispondente capitolo dell'esercizio 1948-49 figurava, è vero, uno stanziamento di 21 milioni e mezzo, ma di essi ve ne erano ben venti che costituivano una sovvenzione straordinaria regolarmente autorizzata dal ministro del tesoro. L'importo era quindi, in effetti, di un solo milione e mezzo di lire, che è stato invece in questo bilancio elevato a 4 milioni.

Tale somma è indubbiamente del tutto insufficiente per i bisogni delle stazioni sperimentali oggi esistenti, la maggior parte delle quali hanno bilanci deficitari. Il Ministero dell'industria e commercio ha ripetutamente chiesto — senza però poter essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

ancora per il momento accontentato — al fine di poter sistemare questa situazione, persino uno storno di 15 milioni da altro capitolo del bilancio.

Per quanto si riferisce alle spese previste per il Comitato interministeriale dei prezzi, i capitoli relativi, e cioè il capitolo 107 e il capitolo 122, riguardano in gran parte competenze fisse ed accessorie per il personale di ruolo addetto alla segreteria generale del comitato, distaccato da amministrazioni statali. Tali spese vengono pertanto economizzate nei bilanci delle amministrazioni di provenienza. L'impostazione della maggior spesa sul capitolo 107, per un importo di lire 2.600.000 riguarda infatti alcune unità di ruolo che sono state richieste da altre amministrazioni statali in sostituzione di quelle non di ruolo, perdute di forza, cui non venivano corrisposte le retribuzioni da parte del comitato.

A tale proposito, pur condividendo il punto di vista dell'onorevole relatore sull'opportunità che l'azione dello Stato sui prezzi si riduca al limite dello stretto necessario, penso che questa attività, finché sarà mantenuta, debba svolgersi con estrema accuratezza; il che rende indispensabile avere in perfetta efficienza gli uffici del C. I. P. mettendoli in condizione di raccogliere esatti elementi di giudizio per il comitato dei ministri chiamati ad assumersi collegialmente ed individualmente, le responsabilità di rilievo di fronte al paese ed al Parlamento.

Con decreto ministeriale 19 ottobre ultimo scorso ho disposto la soppressione della Sottocommissione prezzi dell'Italia settentrionale, ed assicuro che sarà mia cura procedere alla realizzazione di economie in questo settore ed alla revisione dell'entità numerica del personale addetto, restituendo buona parte di quest'ultimo alle amministrazioni di provenienza.

L'onorevole relatore chiede poi al ministro di conoscere il suo pensiero circa l'auspicato, e tutt'ora non effettuato, ripristino della direzione generale per le miniere e la metallurgia. Ma l'onorevole relatore sa che un progetto al riguardo esiste e che è stato trasmesso anche uno schema di disegno di legge concernente modifiche all'ordinamento del corpo delle miniere al fine di curare qualitativamente il personale tecnico di questo settore.

Il provvedimento proposto, se realizzato, comporterebbe un'economia di spese che potrebbe finanziare il ripristino del posto di grado IV richiesto dal ripristino della direzione generale di cui stiamo parlando. Pos-

so ad ogni modo assicurare che per assicurazioni datemi dal ministro del tesoro avremo presto una soluzione di questa annosa questione.

Per quanto riguarda gli stanziamenti relativi al settore minerario v'è da augurarsi che le condizioni del bilancio dello Stato consentano, per l'esercizio 1950-51, di avanzare proposte per stanziamenti, basate sulle effettive esigenze dei servizi minerari, e ciò in ossequio ad un voto espresso dall'altro ramo del Parlamento. Tutto il settore delle industrie estrattive è stato accuratamente illustrato nella relazione, sicché non mi resta che fornire qualche particolare precisazione a taluni degli onorevoli colleghi che hanno accennato durante la discussione ad argomenti concernenti il settore minerario.

In merito alle miniere di mercurio del monte Amiata, faccio osservare agli onorevoli Puccetti e Merloni che, venute a mancare le vendite eccezionali del periodo prebellico e bellico, le miniere stesse hanno dovuto dimettere una parte delle maestranze per adeguare gli organici a quelli del tempo di pace; e ciò anche in seguito ai forti *stocks* accumulati che avevano costretto le aziende a ricorrere ad impegnativi e pesanti crediti bancari. È proprio per l'intervento del Ministero dell'industria che questi *stocks* sono stati venduti, il che ha permesso alle aziende di avviarsi ad un equilibrio economico.

Le riduzioni di maestranze sono state attuate in forma graduale durante l'ultimo bimestre dell'anno 1948, anche con notevole sacrificio finanziario da parte delle società, la maggiore delle quali aveva corrisposto, nonostante la scarsa disponibilità finanziaria, un premio di lire centomila a testa in aggiunta alla normale liquidazione, ai lavoratori dimessi. Detta società ha così, con un organico più rispondente ai programmi tecnico-economici, potuto ridurre i costi di circa il 25 per cento rispetto a quelli del periodo in cui erano stati effettuati turni di lavoro — a parità di produzione beninteso — ed ha elaborato altresì un vasto piano di impianti e di costruzioni edili allo scopo di riassorbire parte degli operai licenziati.

A quanto mi consta, anche la «Siele» ha ripreso la propria attività. Inoltre, in questi ultimi mesi, la riapertura di cantieri per lavori stradali e sistemazioni montane, ecc., ha consentito l'assorbimento di altri 800 disoccupati; e ulteriori richieste di mano d'opera sono in corso. Non mi sembra, pertanto esattamente conforme a realtà l'affermazione fatta dagli onorevoli Puccetti e Merloni che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

vi sia una grande massa di minatori disoccupati.

Circa la situazione delle miniere di lignite di Baccinello e del Valdarno, di cui ha parlato l'onorevole Bigiandi nello svolgimento del suo ordine del giorno, mi risulta che un accordo provvisorio stipulato tra i rappresentanti della cooperativa « Lamiyac » della società mineraria del Valdarno, non ebbe esecuzione perché gli operai diretti da un comitato di gestione operaia, in seguito ad eccezioni di forma sollevate dal presidente della Mineraria, occuparono quelle miniere. Sotto un profilo giuridico l'occupazione delle miniere da parte della cooperativa è da ritenersi illegittima dato che, in virtù della vigente legge mineraria, alla società concessionaria non può essere legittimamente contestato alcun motivo di decadenza. Ma mi corre l'obbligo di rilevare che gli uffici ministeriali, che si sono preoccupati di trovare una soluzione amichevole alla vertenza e che avevano anzi studiato un preciso piano di ripresa dei lavori, non hanno riscontrato, ad opera delle parti in causa, e tanto meno da parte di talune organizzazioni sindacali, l'appoggio che sarebbe veramente auspicabile nell'interesse dei lavoratori.

La vertenza che non ha trovato ancora soluzione per le miniere del Valdarno sembra si sia risolta felicemente a Baccinello il 25 settembre. La società è stata immessa nell'esercizio di quella miniera, con ordinanza dei pretori di Grosseto e di Arcidosso, e si è impegnata a riprendere i lavori, sia pure con un personale adeguato alle necessità.

BIGIANDI. Con l'invio della polizia!

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Veramente vi è stato da parte di taluno il tentativo di convincere gli operai a non entrare nel cantiere. Non vi è alcun dubbio che, avendo il Ministero elaborato i programmi di lavoro, sarebbe stato bene che, come per Baccinello, anche per le miniere del Valdarno si fosse cercato di fare in modo di accogliere i programmi del Ministero che li aveva studiati in rapporto al massimo possibile della occupazione operaia.

LOMBARDI RICCARDO. I risultati della gestione della cooperativa, quali sono?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Lombardi, sembrano disastrosi soprattutto per quanto hanno potuto ricavare gli operai; i piazzali sono pieni di lignite e gli operai da parecchi mesi a malapena riescono a tirare avanti con acconti di 12-15 mila lire al mese!

(*Interruzioni dei deputati Bigiandi e Lombardi Riccardo*).

L'onorevole relatore accenna ai rilievi fatti al Senato sugli alti costi dei servizi provinciali dell'industria e del commercio. Effettivamente la progettata soppressione di questi uffici e il trasferimento delle loro funzioni alle camere di commercio apporta una economia di spese non tanto per la soppressione in se stessa, perché i servizi restano, quanto perché essi sono oggi contesi fra le camere e gli U. P. I. C. che, entrambi, sostengono le spese relative. Tutta l'attrezzatura, ma più che altro l'insieme delle funzioni, si trasferiranno dal bilancio dello Stato a quello delle camere (trasferimento figurativo però perché le camere rimborsano attualmente allo Stato le spese per gli U. P. I. C.). Il progetto di legge che prevede tale soppressione e tale unificazione, predisposto da tempo dal mio Ministero, è ancora all'esame del dicastero del tesoro; comunque è da escludere che tale progetto se verrà, come mi auguro, approvato, possa costituire un soffocamento da parte dello Stato della autonomia delle camere. Come giustamente hanno osservato l'onorevole relatore e l'onorevole Saija, le categorie economiche conserveranno la loro piena libertà di iniziativa; soltanto le funzioni di carattere statale continueranno, in base al progetto, ad essere esercitate dai funzionari statali preposti alla segreteria delle camere.

Quanto alla elezione degli organi camerati, è da chiedersi su quali basi si dovrebbe provvedervi non sembrando possibile, almeno in questo momento, la costituzione dell'anagrafe dei lavoratori e degli agricoltori che pure sono rappresentati nelle camere e non essendo ancora intervenuto il riconoscimento giuridico delle organizzazioni nazionali di categoria che permetta elezioni di secondo grado attraverso le organizzazioni stesse. Del resto nell'attuale fase di nomina dall'alto, il presidente e i membri della giunta camerale vengono scelti, per regola costante, su segnalazioni effettuate in via breve dagli esponenti economici locali. Non è naturalmente l'optimum ma è quanto di meglio e di più democratico si è potuto realizzare allo stato attuale della legislazione.

La congrua parte riservata dall'onorevole relatore, l'ampia trattazione fatta per la materia dall'onorevole Moro Gerolamo Lino e da altri onorevoli colleghi hanno dato risalto insolito, e di buon auspicio, al settore dell'artigianato che presenta tanti e così complessi problemi all'attenzione del Governo e dei

legislatori. Sono d'accordo che occorre riuscire ad avere nuovi stanziamenti per questa importante branca dell'attività nazionale, ma mi si dia almeno atto, onorevoli colleghi, che nei limiti delle possibilità concessemi dallo striminzito bilancio, i vari capitali che riguardano l'artigianato e l'E. N. A. P. I. hanno avuto un riconoscimento assai maggiore, anche se tuttavia ancora insufficiente, di quello consentito dai precedenti bilanci. Una disamina più approfondita affronterà parecchi dei problemi quando si discuterà davanti al Parlamento tutta la materia che va dalla definizione delle aziende artigiane, del prodotto artigianale, all'attività didattica delle botteghe-scuola, dei maestri di arte, alla questione dell'apprendistato e via dicendo. In quella occasione mi riserverei la possibilità, onorevole Moro e onorevole Ambrico, di chiarire assieme quei concetti che, forse imperfettamente riportati o non esattamente compresi, mi hanno valso qualche cortese punta polemica da parte di taluno che ha partecipato al dibattito. La valutazione numerica del settore e la distribuzione per branche di attività potranno essere messe in giusta luce dal censimento che avrà inizio prossimamente e che, a mio giudizio, è di estrema importanza.

Poiché l'onorevole relatore e l'onorevole Moro hanno fatto specifico riferimento — e giustamente — ai problemi della esportazione di taluni prodotti artigianali, desidero assicurare che parecchie iniziative sono state prese dal Ministero dell'industria per contribuire ad incrementarle. È già stato accennato all'azione che in pochi mesi ha potuto svolgere la Compagnia nazionale artigiana, attività che è in via di continuo sviluppo. È da aggiungere che, tanto sui problemi relativi allo sviluppo degli scambi dei prodotti dell'artigianato, quanto su quelli intesi al miglioramento ed all'incremento della produzione di essi ho richiamato nell'aprile scorso l'attenzione del comitato esecutivo dell'O. E. C. E.. E già sono stati segnalati, a richiesta del comitato scambi e del comitato prodotti diversi di quell'organismo, i problemi particolari che, risolti su un piano internazionale, possono permettere lo sviluppo delle esportazioni dei prodotti artigianali dei paesi partecipanti all'E. R. P. sia verso l'area del dollaro che fra loro.

Non ho mancato d'interessare il collega del commercio con l'estero per appoggiare le richieste formulate dalle organizzazioni di categoria e tendenti ad ottenere maggiori facilitazioni negli scambi con l'estero ed una

maggiore considerazione per i prodotti artigianali nelle trattative commerciali, nella procedura dell'importazione ed esportazione, nelle discussioni tariffarie doganali, ecc..

La nostra discussione ha posto in rilievo le difficoltà incontrate dalle aziende artigiane nel provvedersi del credito, di cui hanno tanto bisogno a causa della loro stessa modesta attrezzatura, e si è accennato al contributo non trascurabile, sebbene non adeguato, rappresentato dal credito specializzato attuato dalla cassa appositamente creata alla fine del 1947 (decreto-legge 15 dicembre 1947, n. 1418)

Le cifre esposte nella relazione, aggiornate al 30 settembre ultimo scorso, danno un'erogazione di oltre 851 milioni di lire. Delle 1417 domande presentate ed esaminate è stato accolto il 92,70 per cento, mentre le somme richieste sono state concesse nella misura del 73,70 per cento.

Il fondo di dotazione di 500 milioni, stabilito nel provvedimento istitutivo della cassa, è stato ad oggi completamente utilizzato ed i finanziamenti, a ritmo ridotto, concessi attualmente dalla cassa, sono resi possibili mediante una anticipazione fatta dall'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane.

Non è possibile che contare, per il momento, in limitata misura, sui rientri delle operazioni in corso, giacché esse sono state effettuate da poco tempo e non ancora giunte a scadenza specialmente se si tiene conto che la cassa, per facilitare le aziende artigiane, deve accordare rateizzazioni con un certo respiro.

La possibilità, dunque, per le aziende artigiane di poter continuare ad usufruire delle agevolazioni previste da tale credito specializzato è connessa strettamente con una nuova provvista di fondi. Ho da tempo rivolto vive premure al ministro del tesoro perché sia immesso nel ciclo operativo della cassa anche il fondo di garanzia di due miliardi.

Solo con mezzi finanziari di una certa consistenza, si potrà venire incontro a quelle necessità creditizie, specialmente rispetto ad una maggiore estensione del credito fiduciario, di cui le aziende artigiane sentono vivissimo bisogno.

Considerazioni analoghe possono farsi per il credito specializzato alle medie e piccole industrie, istituito con un provvedimento coevo a quello dell'artigianato (decreto-legge 15 dicembre 1947, n. 1419).

La sezione speciale per tale credito, istituita presso la Banca nazionale del lavoro,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

e le sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia hanno potuto erogare finora finanziamenti per circa sette miliardi e 300 milioni di lire, utilizzando anche essi completamente i fondi a loro disposizione.

Per provvedere alle necessità finanziarie dei predetti settori, il relatore indica, come fabbisogni minimi, l'importo di due miliardi per il credito all'artigianato e di dieci miliardi per il credito alla media e piccola industria, cui suggerisce di provvedere con quote del fondo-lire. Posso assicurare la Camera che il Governo sta occupandosi del problema dei finanziamenti a questi settori produttivi.

Convengo col relatore sulla opportunità di una modifica strutturale del Consiglio superiore del commercio; questo, infatti, ha dimostrato di abbisognare di un'organica riforma che non ho voluto affrettare perché solo attraverso l'operato del Consiglio superiore, nella sua attuale regolamentazione, è possibile considerare in qual senso esso debba venire modificato.

Il Consiglio superiore dev'essere un organo — a mio giudizio — capace di intendere ed esporre le esigenze del commercio interno e soprattutto esprimere ponderati pareri al ministro sugli argomenti che gli vengono sottoposti. Il Consiglio dovrebbe, in altri termini, portare un flusso di vita agli organismi ministeriali, arricchirli di esperienze, ed essere in grado, contemporaneamente, di fare sì che questo « umore » di vita sia quanto più possibile immune da certe contaminazioni di esigenze di parte e di categorie. Non è semplice questo compito, ed è per questo che io pongo molta attenzione al richiesto progetto di riforma che desidererei fosse quanto più possibile rispondente alle esigenze che si pongono in questo campo. Il maggior stanziamento di fondi per il rimborso delle spese di indennità e di viaggi ai componenti del Consiglio superiore dipende da una parte dall'aumentato onere delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle persone e dall'altra dalla necessità che il Consiglio si riunisca con maggior frequenza che nel passato, acciocché, pur nella sua attuale composizione, possa svolgere un'azione utile.

La riduzione delle spese previste al capitolo 71 per l'accertamento, la raccolta e la pubblicazione degli usi generali del commercio, è stata operata per ragioni di economia e non già perché io sottovaluti l'importanza degli usi generali medesimi. A mio avviso, l'attuale stanziamento di 100 mila lire, sebbene esiguo, può ritenersi sufficiente a coprire le spese rela-

tive, sia perché la somma viene quasi esclusivamente impiegata nella concessione delle medaglie di presenza ai membri dell'apposita commissione, sia perché la segreteria di questa ultima, per motivi di bilancio e per ragioni di economia, è stata da me attribuita a funzionari del Ministero.

Per quanto riguarda le fiere e le mostre, posso assicurare gli onorevoli Saija e Mannironi che, previo parere del Consiglio superiore del commercio interno, vengono iscritti nel calendario ufficiale, pubblicato ogni anno, soltanto quelle manifestazioni che diano garanzia di essere adeguatamente preparate e cioè che abbiano un'anzianità di cinque anni con autorizzazione annuale a tenere la manifestazione. Ed in merito alla fiera di Messina, particolarmente raccomandata dall'amico onorevole Bonino, devo informarlo che a tutt'oggi gli organizzatori non hanno fatto conoscere il periodo nel quale si svolgerà la manifestazione, ma posso assicurarlo che non si prevedono difficoltà di sorta per la sua realizzazione, almeno per quanto riguarda il Ministero dell'industria e commercio.

Sono d'accordo con l'onorevole Mannironi circa il problema delle licenze di commercio, ed accetto in proposito l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ariosto e da altri deputati.

Uno schema di legge è stato elaborato al riguardo, schema di legge che io intendo presentare in unione ad altro sull'avviamento commerciale. Innanzitutto l'abolizione del regime vincolistico di cui al regio decreto-legge del 16 dicembre 1926, n. 2174 ed il ritorno ai concetti che informavano, prima di quel decreto, la concessione di licenze di commercio è un seguito logico alla decadenza della legge sulle disposizioni vincolistiche in materia di molitura e panificazione, alla decadenza della legge sui nuovi impianti ed ampliamenti industriali; decadenza di una legge, quest'ultima onorevole Pieraccini, che ha lasciato la bocca amara a parecchia gente che evidentemente non ha avuto modo di reagire perché la legge è stata fatta tempestivamente decadere facendo sì che parecchie resistenze venissero stroncate prima che potessero organizzarsi per tentare di promuoverne il mantenimento.

Taluno ha espresso il proprio dissenso circa l'opportunità dell'abolizione del regime vincolistico di cui alla legge del 1926 mentre, per contro, chi vi parla s'onora di avere ricevuto lettere di consenso proprio da commercianti che firmano con il loro nome, cognome e indirizzo, taluno dei quali con esercizi aventi



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

continuità pluridecennale. Ma se è vero che spesso gli imprenditori di mentalità ristretta non vedono con simpatia ciò che ritengono possa danneggiarli, e che ravvisano particolarmente nella concorrenza, è altrettanto vero che il commerciante e l'esercente che hanno nozione della loro alta funzione sociale di creatori di servizi, anzi di bisogni, che hanno la nozione di essere indispensabile elemento nel processo, non solo distributivo, ma anche produttivo, non hanno quelle antipatie.

Si è scritto su qualche giornale che l'abolizione del vincolo economico avrebbe instaurato la « legge della giungla ». Ma prima del 1926 la « legge della giungla » non esisteva e non vi è alcuna ragione che esista dopo la decadenza della legge stessa: legge che è divenuta profondamente immorale, e della quale soffrono proprio i commercianti. Innanzitutto, non è vero che quel vincolismo economico abbia veramente limitato le licenze di commercio. Queste sono state ugualmente rilasciate e, anzi, con una tale larghezza di criteri da costituire, attraverso circa 25 anni, un costante abuso, aggravato poi dal fatto che si sono taglieggiati, con talune abusive imposizioni soprattutto clandestine, i disgraziati esercenti cui veniva concessa la licenza. Questa ignobile taglia, estorta sotto mano a lavoratori aspiranti a svolgere un'attività commerciale, che deriva da un pezzo di carta concesso in virtù della legge vincolistica del 1926, nulla ha a che vedere con l'avviamento commerciale, cioè con l'onesta e autentica valorizzazione di una vita di lavoro condotta spesso da padre in figlio in un esercizio che ben di frequente ha contribuito a dar valore alla proprietà immobiliare in cui esso è locato.

Si è obiettato da parte di taluno: ma così si moltiplicheranno i negozi; così aumenterà il costo di distribuzione dei prodotti venduti.

A mio giudizio, non si moltiplicheranno affatto i negozi, per la semplice ragione che, nella massima parte delle città d'Italia, non vi sono vani per nuovi esercizi se non nelle nuove costruzioni edilizie. Inoltre perché, ammesso e non concesso che ve ne siano, il fatto che l'esercizio di quell'attività non sia più consacrato da un pezzo di carta rilasciato a titolo di privilegio, renderebbe molto più attenti gli aspiranti all'attività commerciale.

Oggi è ridiventata cosa difficile e seria fare il commerciante, perché i facili e comodi tempi della congiuntura sono passati, e nessuno vi si azzarda se non ha fatto bene prima i propri conti. Là dove sorgono nuove costru-

zioni edilizie e si formano nuovi rioni e si creano nuove esigenze distributive da soddisfare, non vi è nessuna ragione che venga impedito da una legge vincolistica che nuovi esercizi si aprano; ma non credo ammissibile che, sotto l'usbergo della legge, vengano applicate ai nuovi esercenti taglie ingiustificate, che non possono non riversarsi sul costo di distribuzione del prodotto, cioè, in definitiva, sul consumatore.

Si tratta, onorevoli colleghi, di cifre veramente ragguardevoli che, in virtù di un camorraistico meccanismo di interventi, raccomandazioni e pratiche, finiscono con l'incidere considerevolmente sulla nuova apertura e sulle cessioni di un negozio.

Nella mia relazione di fronte all'altro ramo del Parlamento mi sono lungamente soffermato sull'esame del settore metalmeccanico, come quello che nella vita industriale del paese subisce un profondo travaglio, che ha agitato ed agita tuttora quelle industrie nel loro faticoso processo di assetamento e di conversione e indicando le linee generali dei programmi e delle iniziative in atto per il loro riordinamento e la loro definitiva sistemazione tecnico-produttiva.

Ho accennato quale fosse l'impostazione presente e avvenire. Non ho nulla da aggiungere o da modificare alle mie precedenti dichiarazioni. Riprendo, quindi, l'argomento soltanto per alcune precisazioni e rettifiche che si rendono necessarie di fronte a taluni interventi, che non hanno sempre avuto il massimo di obiettività serena e di esattezza d'informazione.

Così l'onorevole Amendola, quando ci chiede che sia dato corso alle commesse per le costruzioni navali passate dalle Svezia, dalla Turchia e dall'Unione Sovietica, in base alle quali le industrie napoletane potrebbero svolgere un efficace programma di lavoro, evidentemente non è al corrente: per quanto riguarda la Svezia, infatti, tutte le navi in costruzione presso i cantieri della Finmeccanica sono già da tempo consegnate, mentre sono ancora in corso i lavori presso il cantiere di Ancona della Piaggio. Le 4 navi, commesse dalla Turchia (due a Genova, Ansaldo; e due a Castellammare, Navalmeccanica) non hanno neanche un giorno di ritardo sulla data prevista per la consegna, e anzi sono in anticipo.

Infine le trattative per le commesse russe vanno innanzi, ma per la loro definizione si attende la conclusione di ulteriori accordi. E mi duole di dover dare insieme ad una precisazione forse una delusione all'onorevole

Amendola a proposito degli escavatori ordinati dall'Unione Sovietica e sui quali si è indugiato. Fin dal 3 agosto l'Ansaldo definiva con la locale rappresentanza commerciale russa una bozza di convenzione per la fornitura di 100 escavatori per l'importo di circa 4 milioni di dollari. La bozza fu inviata a Mosca per l'approvazione definitiva, mentre fra la ditta e la rappresentanza russa continuavano le conversazioni su alcune clausole relative agli antipodi. A questo punto, ahimé, la rappresentanza russa ha comunicato che, per mancanza di fondi disponibili, probabilmente la commissione per la pianificazione avrebbe escluso dal programma del quarto trimestre i suddetti escavatori, rimandandone quindi l'acquisto o addirittura rinunciandovi. Io spero che questo non accada. Analoga sorte purtroppo sembra stia per avere un'altra fornitura di 100 escavatori che dovrebbe costruire la Navalmeccanica, e per i quali le trattative relative hanno subito una sosta in quanto, sempre la rappresentanza russa, ha recentemente accennato a difficoltà di ordine finanziario per cui si doveva rimandare la decisione per l'acquisto a dopo che fosse definita la fornitura all'Italia della seconda *tranche* di grano russo. Questa trattativa evidentemente ha maggiore probabilità di andare a posto perché abbiamo *in loco* la missione che tratta l'acquisto di cereali.

Avevo dichiarato che l'industria italiana meccanica era attrezzata per la costruzione di questi escavatori e che la produzione meccanica italiana era pronta a fornire il materiale richiesto dalla controparte; e mantengo questa mia dichiarazione. Ma vorrei mi chiarisse l'onorevole Amendola per quali motivi le industrie italiane che sono in condizione di costruire questo macchinario poi non riescono per parecchi motivi a venderlo; ho avuto l'impressione che da parte dell'onorevole Amendola si volesse dare a credere che i produttori italiani si sottraessero alla costruzione di questo macchinario.

*Una voce all'estrema sinistra.* Dipende dai vostri servizi commerciali.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Tutt'altro: dipende dai servizi commerciali altrui, da una capacità, oserei dire, inaudita e per la quale li debbo vivamente complimentare, di saper fare gli affari. Vorrei anzi che i nostri sapessero sempre negoziare gli affari altrettanto bene e freddamente quanto li sanno negoziare i russi.

Nella sua ampia ed attenta disamina del settore della siderurgia l'onorevole relatore

ha ravvisato le cause della contrazione della produzione specie nel primo quadrimestre del 1949 nella deficienza di rottami, di combustibili e di energia elettrica ed ha auspicato che la sistemazione del settore venga effettuata con ogni possibile urgenza attraverso l'attuazione di un piano di nuove costruzioni e la rimessa in efficienza degli stabilimenti distrutti dalla guerra con alcune modifiche da apportare alla struttura generale delle attrezzature, specialmente nel campo dei laminatoi, per adeguarla ai progressi verificatisi nell'ultimo decennio.

Ho il piacere intanto di anticipare a questo proposito che finalmente sembra che quella impostazione espressa a suo tempo dall'E. C. A. per quanto è afferente ai finanziamenti che essa avrebbe fornito, e cioè che la produzione della Finsider dovesse imperniarsi su due stabilimenti — Bagnoli e Piombino — venga riveduta e la produzione possa essere imperniata invece su tre stabilimenti: Cornigliano, Bagnoli e Piombino.

PESSI. E i fatti?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Stavo cercando di far comprendere che finalmente, dopo insistenze e dimostrazioni, indubbiamente non fatte da estranei, ma soprattutto da chi vi parla, si sarebbe riusciti a varare l'impianto di Cornigliano; dopo di che — se l'onorevole Pessi lo desidera — rinunzio a questo privilegio e cedo a lui la possibilità di vantare che il merito è tutto suo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Inoltre, l'onorevole Chieffi ha giustamente insistito sulla necessità di una riduzione dei costi di produzione, il cui livello incide sfavorevolmente su quello di svariatissimi altri prodotti e che deve poter ottenersi attraverso un più alto rendimento dei lavoratori, che oggi può considerarsi l'80 per cento del rendimento 1938.

Le osservazioni e i suggerimenti dell'onorevole relatore mi trovano pienamente concorde. Non ritengo però che i timori da lui espressi circa la deficienza di rottami siano per il momento giustificati: gli arrivi sui contratti Campsider avvengono regolarmente. Inoltre, i contingenti Francia e Germania e gli acquisti extra contingente, rendono la situazione scevra da preoccupazioni. Le scorte, infine, sono quelle normali, oscillando intorno alle 400.000 tonnellate.

E, poiché abbiamo nominato il Campsider, mi sia qui concesso ricordare all'onorevole Grilli, il quale lamenta l'attività di questo ente monopolizzatore di rottami, diretto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

da persona di fiducia di un « grosso complesso meccanico », che il Campsider era stato investito di questa funzione nel maggio 1947, dall'allora ministro Morandi, e viceversa è stato privato di questa prerogativa proprio da chi vi parla che, con disposizione ministeriale, ha già reso praticamente inoperante il decreto-legge 19 maggio 1947 del quale, anzi, con schema di provvedimento in corso, verrà proposta l'abrogazione.

Alla onorevole Gennai Tonietti che ha intrattenuto la Camera, destando giustificato interesse per la spigliatezza con la quale ha trattato ampiamente del problema siderurgico, debbo precisare tuttavia che non è esatto che il piano Finsider prevede in Italia l'unicità del sistema di fabbricazione a ciclo integrale. Al contrario, la Finsider ha ritenuto che la produzione di acciaio dovesse essere per circa il 50 per cento impostata sul ciclo integrale e per circa il 50 per cento sul processo da rottame e sull'elettrosiderurgia.

Questa divisione ha lo scopo di dare la massima elasticità alla produzione italiana, in modo che nei singoli periodi, a seconda che vi sia maggiore disponibilità di minerale o di rottame, la produzione possa essere incrementata con l'una o con l'altra materia prima.

La concentrazione della produzione in pochi stabilimenti porterà a riduzione di lavoro in alcuni impianti ormai vecchissimi e inefficienti; ma è questa una norma costante della industria moderna, che per ottenere i bassi costi ha bisogno di forti concentrazioni.

Il grande vantaggio per l'economia nazionale che la Finsider si è proposta nello studio del suo programma, è quello di arrivare effettivamente a costi paragonabili a quelli internazionali, e tale possibilità è stata confermata dai maggiori tecnici di Europa e di America che hanno esaminato e studiato i suoi programmi.

Posso, poi, assicurare l'onorevole Cavinato, che ha espresso la preoccupazione che uno sfruttamento troppo intensivo delle miniere ferrose italiane possa condurre, in pochi anni, al loro esaurimento, dicendogli che non si prevede in Italia di forzare il consumo dei minerali nazionali.

L'onorevole Melis ha espresso il voto che si addivenga ad una utilizzazione dei minerali di ferro esistenti presso Cagliari. L'alto contenuto di silicio rende tale minerale adatto per la produzione di ferro-lega ottenibile prevalentemente con forno elettrico, ed è pertanto subordinata ad una forte

disponibilità di energia elettrica, ma, soprattutto, di energia cosiddetta di supero. In questo senso è da augurarsi che — risolto questo problema fondamentale — possa sorgere una iniziativa atta ad utilizzare il minerale di San Leone.

Ho accennato all'energia elettrica, problema veramente fondamentale. Non mi dilungherei su di esso, avendone trattato ampiamente al Senato, se, in seguito ai numerosi interventi in questa Camera, non avessi dovuto constatare quanto sia tenace la sopravvivenza di luoghi comuni, di sofismi e di *slogans*.

Il problema è di agire quanto più rapidamente possibile per sanare una carenza di energia, che, aggravata singolarmente e, oserei dire, catastroficamente, da una situazione idrologica negativa, trae le sue origini dallo squilibrio tra aumento dei consumi industriali ed elettrodomestici, in costante ascesa, ed insufficiente ritmo di costruzione del passato.

Già dal 1936 una azione nefasta di governo cominciò ad arrestare e addirittura contribuì ad invertire la curva del progresso della produzione elettrica. Questa azione negativa si manifestò in tutta la sua gravità con l'inizio della guerra etiopica, perché l'attività elettrica venne considerata come attività da contenere e da frenare: limitatissime assegnazioni di materiali necessari; diniego di dar corso ai lavori per i titolari di concessioni eccetto che per quelli particolarmente graditi per motivi politici, blocchi tariffari, ecc..

LOMBARDI RICCARDO. Vi fu anche un errore di previsione da parte degli industriali, particolarmente dell'ingegner Motta, sulle curve. Ciò significa che la pianificazione affidata agli industriali non funziona.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, evidentemente poteva essersi mal preveduto: molto spesso la pianificazione affidata agli industriali funziona a loro beneficio; senonché la pianificazione affidata ai burocrati torna di esclusivo danno ai consumatori; vi sono errori, ahimé, in cui si cade di frequente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Esattamente il contrario — dicevo — di quanto fecero gli uomini responsabili delle sorti del paese dal 1914 al 1922, che ebbero chiaro e preciso il concetto della importanza fondamentale della produzione elettrica e della necessità di promuovere e facilitarne lo sviluppo. E gli italiani dovrebbero sentire un tantino di gratitudine verso quegli uomini per l'azione da loro svolta in questo campo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

— e non sarà mai abbastanza lodata la legge Bonomi, che è stata fondamentale per lo sviluppo elettrico del nostro paese — perché essi avevano previsto con lungimiranza, in tempi di minore meccanizzazione ed elettrificazione dei nostri (nei quali non c'è bisogno di essere geni per afferrare il problema), l'importanza fondamentale della elettrificazione.

Quali furono le conseguenze delle due politiche elettriche? Quella degli uomini di governo, che avevano i piedi sulla terra, ottenne che, dopo la prima guerra mondiale, la industria elettrica riuscisse a trovare in Italia e all'estero i mezzi necessari per sviluppare una attività costruttrice adeguata ai bisogni. Viceversa, in virtù della politica svolta soprattutto nell'ultimo decennio del periodo fascista e durante la guerra e per tre anni dopo la liberazione — politica che sembra tuttora cosa ghiotta a molta gente, che ha la testa nelle nuvole — tutto è stato arrestato, e come conseguenza, tutt'ora, a cinque anni dalla guerra, l'industria elettrica stenta a trovare in paese in mezzi occorrenti per attuare un programma, sia pure ancora appena sufficiente al prevedibile sviluppo; programma il merito di elaborazione del quale spetta a questo Governo che fin dall'agosto 1948 vincolò le società elettriche ad un impegno di costruzioni, impegno che dalle stesse è stato a tutt'oggi scrupolosamente eseguito. Nel discorso al Senato ho posto in rilievo come alcuni impianti fossero stati inaugurati nei primi mesi di quest'anno, ma, dallo scorso giugno, onorevoli colleghi, altri sono entrati in funzione: Glorenza, Castebello, l'ampliamento dell'impianto di Bordogna ed il secondo gruppo della centrale di Cimena.

Nei primi nove mesi dell'anno sono entrati in funzione 309 mila kilowatt di potenza installata, mentre altri impianti sono prossimi all'ultimazione e qualcuno potrà entrare in funzione con anticipo sulle previsioni programmate. Tutto ciò rientra nell'ambito del programma nazionale.

Per quanto riguarda il programma complementare, e mi riferisco ad una interruzione venuta da quei settori (*Indica l'estrema sinistra*), in cui mi si fece presente che vi erano dubbi da parte dell'O. E. C. E. sulla possibilità della realizzazione del programma stesso, debbo confermare che l'O. E. C. E. non ha ancora preso alcuna decisione. Vorrei però tranquillizzare anche l'onorevole Bonino assicurandogli che questo non significa che l'attuazione di questo programma sia tramontata...

BONINO. Mi dispiace di dover rettificare quel che ella dice. Io non ho posto in dubbio l'attuazione del programma; anzi ho espresso fiducia in esso, facendo con ciò un atto di fede verso il piano che l'« Anidel », invece, aveva messo in dubbio.

NATOLI ALDO. Che c'entra l'O. E. C. E.?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di un programma per cui si chiedono finanziamenti sull'E. R. P., ed è ovvio che passi attraverso l'O. E. C. E. per le decisioni relative. Ritengo però che in caso di decisione negativa il Governo italiano debba prendere, invece, quella di farlo. Tuttavia non sono pessimista circa le possibilità di riuscire a varare con l'apporto dei fondi E. R. P. anche il piano complementare.

Poiché siamo in tema di sviluppo dei programmi, penso che potrà interessare gli onorevoli colleghi sapere che, assicurato sull'E. R. P. il finanziamento, sono già state passate all'estero ordinazioni di macchinario termoelettrico per 220 mila kilowatt, mentre macchinario per altri 143 mila kilowatt è in costruzione presso le industrie nazionali. Altre domande di importazione sull'E. R. P. sono in corso di perfezionamento e saranno mandate gradatamente avanti in relazione alle cifre in dollari e in sterline di cui si potrà disporre a questo scopo; altre ordinazioni alle industrie nazionali sono previste per anticipare, per quanto è possibile, l'attuazione anche di questo programma termoelettrico, che oggi è formulato per un milione e mezzo di kilowatt, oltre ai 278 mila kilowatt di Larderello.

Le centrali che entrano in funzione, quelle che si debbono completare giusta i programmi impostati nell'agosto dello scorso anno, il macchinario che viene messo in costruzione in Italia e in America, questi sono i fatti concreti per la soluzione del problema che ci assilla.

LOMBARDI RICCARDO. Mi permetta: su un punto non sono d'accordo. Il fatto concreto è che le caldaie sono state ordinate in America, e questo è stato un errore, perché l'« Ansaldo » e la « Breda » sono a carico dello Stato.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Solo probabilmente è un errore; intanto con le nuove forme di finanziamento si dà modo alle aziende italiane di fornire anch'esse parte del macchinario. Quello che ella reputa un errore fu dovuto alle necessità, perché non si voleva perder tempo. Comunque, quell'errore non venne ripetuto.

LOMBARDI RICCARDO. Permette una interruzione? Vorrei ricordare che nella intenzione iniziale del Governo era di ordinare turbogeneratori da 30 mila e da 60 mila chilowatt, che non si possono costruire convenientemente in Italia. Furono le case americane (« *Westinghouse* » e « *Company General Electric* ») che, violando il parere opposto dell'E. C. A., dissero: noi non forniremo i turbogeneratori se non faremo anche le caldaie.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma in quel caso bisognava decidersi a non ordinare i primi generatori, che erano quelli destinati alla Sicilia e lei sa quanto necessari. Io non dubito sulle possibilità di far venire soltanto generatori privi di caldaie, ma la Sicilia aveva diritto ad essere servita per le prime domande che inoltrava.

NATOLI ALDO. Bel sistema!

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del del commercio*. Il sistema è stato cambiato.

Anche in questa discussione abbiamo sentito parlare di nazionalizzazione, di controllo più o meno severo e perfino della creazione di un ufficio unico, proposto dall'amico on-revole Cavinato.

Però, a mio giudizio, queste proposte possono sì essere discusse, ma non risolvono il punto cruciale che è quello di riuscire ad ottenere i finanziamenti che occorrono per l'attuazione del complesso programma. E si tratta di qualcosa come 350 miliardi per il programma nazionale e 390 miliardi per quello complementare. Sono così 740 miliardi solo per i generatori di elettricità, che diventano 1000 se si tien conto degli impianti di trasporto, trasformazione e distribuzione. Si aggiungano poi circa 120 milioni di dollari, pari a 70 miliardi per il programma termoelettrico: in totale, qualcosa come 1.070 miliardi di lire italiane in sette anni.

Né basta affermare, come il collega e amico Cavinato ha detto, che in Italia ci sono le materie prime e c'è la mano d'opera e che pertanto non manca nulla per fare gli impianti.

CAVINATO. V'è anche una parte delle materie prime!

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le voglio concedere tutte le materie prime e la mano d'opera: però ella capisce che è necessario comprare le materie prime e pagare la mano d'opera. Ella è un tecnico e può fare i calcoli della spesa: e si accorgerà che spesa in miliardi! Occorrono anzitutto quelli.

Ma, tornando ai programmi, devo soffermarmi ancora un momento, per quanto ampiamente ne abbia già trattato anche nel mio precedente discorso al Senato, sulla parte che riguarda il Mezzogiorno e le isole. In tutti i programmi che si sono compilati, le esigenze di queste regioni sono state tenute particolarmente presenti e posso confermare che l'attuazione dei programmi predisposti metterà sicuramente l'Italia meridionale in condizione di disporre...

*Una voce all'estrema sinistra*. Quando?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. ...entro il 1952 (quanto al piano nazionale) di quantitativi di energia esuberanti ai fabbisogni, pur tenendo debito conto anche di un graduale miglioramento, da tutti auspicato, del tenore di vita di quelle popolazioni e di un progressivo sviluppo industriale.

Nell'Italia meridionale, propriamente detta, l'attuazione dei programmi nella presente loro formulazione, darà un incremento del 79 per cento nella capacità degli impianti idroelettrici e del 116 per cento per quelli termoelettrici. Per le isole, interesserà innanzi tutto ai colleghi di apprendere che la società che deve costruire l'attraversamento dello stretto ha già passato le ordinazioni per le grandi torri occorrenti e per i materiali necessari alle fondazioni e ha iniziato i sondaggi sul posto, pur mancando ancora dell'autorizzazione definitiva, prevista dalle leggi vigenti, per il rilascio della quale però il ministero competente è già in possesso di tutti gli elementi.

L'opera è comunque uscita dalla fase di studio e di progettazione ed è entrata nella fase di pratica realizzazione.

Più di un collega ha richiamato la mia attenzione sui problemi che, dal punto di vista elettrico, riguardano la Sardegna. A questo proposito si sono però anche dette cose non completamente esatte, a cominciare da quel che concerne l'impianto del Flumendosa, le cui opere, secondo l'onorevole Melis, non sarebbero ancora finite e non darebbero alcun apporto al consumo.

Devo far rilevare che i primi due salti del Flumendosa hanno cominciato a produrre energia fin dal 2 aprile di quest'anno e il terzo salto andrà in funzione entro un mese da oggi; dopo di che tutto questo gruppo di impianti sarà stato ultimato.

Anche le cifre relative alla produzione dell'energia elettrica in Sardegna non sono esatte. La produzione nel 1948 era di 294 milioni di chilowatt-ore; con l'entrata in

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

servizio dell'Alto Flumendosa e col gruppo termico di 10.000 chilowatt di prossimo arrivo per la centrale di Santa Caterina, la producibilità media totale degli impianti sardi si aggirerà fra i 480 e i 500 milioni di chilowatt-ore, con un margine, rispetto all'attuale consumo, di circa il 65 per cento. E non è, direi, giusta l'accusa mossa dall'onorevole Melis al ministro dei lavori pubblici di non aver introdotto nei programmi termoelettrici alcune nuove centrali per la Sardegna, perché è vero il contrario, onorevole Melis; in quei programmi figura l'ampliamento della centrale di Santa Caterina per 30 mila chilowatt, col quale la producibilità degli impianti sardi oltrepasserà i 600 milioni annui. Per fortuna, almeno in questo, la Sardegna è stata l'unica regione d'Italia che è andata esente dalle gravi restrizioni che ha subito il resto del paese, e sono anche lieto di dover riconoscere che la Sardegna non è l'ultima regione d'Italia in fatto di consumo di energia elettrica, perché, purtroppo, vi sono delle altre regioni i cui consumi sono assai più bassi, e sono l'Abruzzo e il Molise, le Puglie, la Sicilia, la Lucania, e perfino la Campania.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma in Sardegna vi sono le miniere!

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Se la Sardegna ha potuto evitare misure restrittive, queste minacciano in modo grave la produzione nell'Italia continentale. Il momento è senza dubbio serio e porta l'impronta di una situazione idrologica che è andata diventando sempre più grave e ha sorpassato ogni precedente minimo registrato nelle rilevazioni degli osservatori meteorologici, alcune delle quali rimontano a due secoli fa.

Alla domenica del 23 ottobre la situazione dei serbatoi alpini registrava 1.110 milioni di chilowatt-ore invasati contro 1.432 alla corrispondente data dell'anno scorso, con una differenza quindi di 313 milioni in meno, di cui purtroppo sentiremo la mancanza nel prossimo inverno. I serbatoi dell'Italia centro-meridionale, che a quest'epoca dell'anno dovrebbero essere nella fase di riempimento, e che l'anno scorso contenevano, sempre alla stessa data del 23 ottobre, 206 milioni di chilowatt-ore, quest'anno ne contengono appena 47, ai quali bisogna quotidianamente attingere.

E non meno grave è la situazione delle portate dei fiumi, perché non deve dare un illusorio ottimismo qualche sporadica pioggia a carattere temporalesco, che in genere

interessa solo le fasce costiere, e non i bacini montani, dove si trovano gli impianti. Basterà dire che il Liri, che alimenta la « Romana di elettricità », ha attualmente una portata, misurata a Ceprano, di soli 5 metri cubi, mentre dovrebbe avere in questa stagione una porta di 31 metri cubi. E alle porte di Roma, l'Aniene, misurato a Tivoli, porta oggi 3 metri cubi e mezzo, mentre dovrebbe averne 24.

Quali previsioni possono farsi? Al nord nessun apprezzabile beneficio è ormai da sperare, anche da eventuali precipitazioni che, con l'inoltrarsi della stagione invernale, avverranno nella zona degli impianti sotto forma di neve, buona, per fortuna, per il periodo della morbida a primavera.

Al centro-sud, invece, regolari piogge nella zona degli impianti potrebbero gradatamente rendere meno grave la situazione.

Alcuni oratori si sono soffermati sul problema degli idrocarburi liquidi e gassosi. Non avrei rilevato quanto poco l'intervento dell'onorevole Bernieri serva l'esigenza di verità, di buona fede e di onestà, che discussioni serene imporrebbero, se una sua affermazione non fosse intollerabile. L'oratore, accennando ad una *vacatio legis* nella legislazione mineraria ha osato dire che « è evidente che all'origine di queste situazioni di immobilità c'è il contrasto di pareri, che discende poi dal contrasto degli interessi che si è manifestato in seno al Governo ». Non essendo membri di un gabinetto « cominformista », vi possono essere fra due ministri differenze di opinione e di valutazione circa un problema. Ma nulla di tutto ciò discende da interesse personale od altrui, ma solo da quello che è l'interesse esclusivo del nostro paese. (*Applausi al centro*). Questo forse non può capire, ma è bene se lo senta dire, chiunque curi — sia pure in virtù di una ideologia — gli interessi di un altro paese e misuri il prossimo sul metro delle proprie tendenze e predisposizioni personali. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

Esiste un progetto ministeriale, non un progetto Lombardo — fra parentesi — perché elaborato dagli uffici ministeriali, seguendo le linee di massima indicate dal Consiglio superiore delle miniere prima che chi vi parla diventasse ministro dell'industria; e, se mai, tale progetto è di gran lunga meno favorevole agli interessi di ristretti gruppi di quello che non fossero le decisioni che vennero adottate — con verbale in data 17 febbraio 1947 — da una riunione interministeriale che si tenne per l'esame del problema delle ricerche petrolifere.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

In tale riunione infatti, presieduta dall'allora ministro Morandi, mentre venne riconosciuta l'opportunità di tutelare la posizione a quel momento dell'A. G. I. P. nel settore delle ricerche petrolifere, in relazione alla mole e all'aleatorietà delle ricerche da effettuarsi, si convenne nella necessità di prendere in favorevole considerazione le domande che erano state presentate anche dalla *Standard* e dalla *Shell*, da accorgersi tuttavia separatamente, al fine di tener viva la concorrenza fra le società.

Ebbene, in confronto a quella limitata concorrenza che si poteva avere allora fra quelle tre ditte — A. G. I. P., *Standard* e *Shell* — è certamente assai più antimonopolistica la proposta attuale, la quale nelle proposte del Consiglio superiore delle miniere contempla una ripartizione di aree fra centinaia di aziende in una proporzione che assicura il 41 per cento (comprese naturalmente fra queste le aree più convenienti), ad enti statali, il 29 per cento a ditte private ed il 30 per cento a ditte estere a capitale misto.

L'amico onorevole Mattei, con la generosità del genitore verso il proprio pargolo — già perché non bisogna dimenticare lo sforzo che egli fece ovviamente come commissario dell'ente statale per mantenerlo in vita e potenziarlo mentre altra branca dell'amministrazione aveva condannato quell'ente — l'onorevole Mattei, dicevo, ha difeso la superiorità dell'Ente rispetto all'apparato dell'iniziativa privata. Ora, io non starò qui, in questa sede, a discutere gli elementi tecnici: raffronti in fatto di pozzi perforati, di ricerca e di valorizzazione di resa di prodotto, di costi e di efficienza, di proporzioni in tema di sterilità e fertilità di pozzi, di ricerche e di coltivazione, tutti questi sono problemi che verranno in altra occasione discussi in Parlamento, ed allora potranno venir trattati a fondo.

Il problema del regime di ricerca e di concessione degli idrocarburi liquidi e gassosi è ancora — dico ancora — all'esame del C. I. R., che non ha preso — dico non ha preso — decisioni definitive e che ha rimandato le stesse a conclusioni tecniche sulle premesse del problema, da raggiungere tra il Ministero delle finanze e quello dell'industria. Sarebbe perciò indelicato che da parte mia si scendesse in polemica tecnica in questa sede. Ma poiché io sono stato richiesto da alcuni degli intervenuti nella discussione di esprimere il mio parere su questa questione, debbo premettere che il ministro dell'industria avrà

il parere che esprimerà in sede tecnica il C. I. R., in sede politica il Consiglio dei ministri, in sede legislativa il Parlamento.

Posso esprimere il mio parere personale in sede, dirò, accademica, se me lo consentite.

A mio giudizio; primo: l'ente statale ha ritardato nel ventennio per una errata politica monopolizzatrice il ritmo di sviluppo delle ricerche e delle coltivazioni. È a questo proposito sintomatica una lettera che scriveva l'allora ministro dell'economia Belluzzo all'A. G. I. P. 23 anni or sono e nella quale si trova la seguente frase: « Il ministero tiene in sospenso da circa tre anni decine e decine di domande — precisamente novantacinque — per la concessione e la facoltà di indagine ».

Secondo: i nostri mezzi per la ricerca intensiva e la coltivazione industriale dei pozzi degli idrocarburi, forniti dallo Stato, vanno predisposti adeguatamente e tempestivamente. Ella ha perfettamente ragione, onorevole Mattei, a questo proposito. Perché, altrimenti, per non perdere tempo, conviene lasciare operare in piena concorrenza ed emulazione con l'ente statale, anche le compagnie private.

Terzo: per mettere in valore tale ricchezza, molta o poca che se ne trovi (e tutti ci auguriamo che sia molta) è tanto di guadagnato se accoglieremo l'apporto di capitale, di tecnici e di esperienze stranieri. Del resto la stessa A. G. I. P. ha giustamente ritenuto di doverlo fare, tanto è vero che si è deliberato al C. I. R. di consentirle l'apporto di sonde e di tecnici americani della « Santa Fé » con una prima autorizzazione di spesa di 2 milioni e 800 mila dollari.

Quarto: la nostra disciplina legislativa e amministrativa, a mio giudizio già sperimentata del resto in altri settori economici, può garantire anche in questo caso gli interessi della collettività.

Quinto: anche in questo campo, se non si vogliono fare delle astrazioni, si tratta di un problema concreto di costi e di rendimento e del miglior modo di garantire gli interessi della collettività in forma non antieconomica, subordinando ad essi ed a monizzandoli, gli interessi finanziari demaniali.

Sesto: pur essendo vero che l'industria degli idrocarburi può dar luogo al formarsi di quasi-rendite, di rendite di posizione, oltre che di concorrenti utili industriali, ciò accade anche per molte altre industrie e attività fondate su concessioni di beni demaniali (concessioni termali, idriche, minerarie ecc.); ciò avviene anche per altre industrie, giac-

ché è sufficiente all'uopo che sia perpetuata una protezione tariffaria oltre i limiti del periodo necessario all'assestamento di una industria nuova, per creare rendite di posizione; ciò avviene anche per altri commerci: basta infatti assicurarsi una licenza in regime di contingenti d'importazione di un determinato prodotto, scarso per giunta, per assicurarsi una quasi-rendita.

Settimo: pertanto, si tratta di sottrarre una buona parte di tali rendite e quasi-rendite al godimento mediante il sistema tributario. Infatti, una politica tributaria non può esser fatta per settori o per sotto-settori, perché sarebbe, o prima o poi, persino da un puro punto di vista tributario, enormemente controproducente.

Ottavo: perciò io ritengo che ricerche e coltivazioni possano o debbano essere fatte da una azienda di Stato potente ed efficacemente attrezzata, i cui risultati servano anche proprio per l'amministrazione fiscale, per conoscere i limiti delle quasi rendite e delle rendite che derivano alla concorrente iniziativa privata. Ma ritengo che, del pari, vi debbano operare altre numerose aziende private, in concorrenza fra loro, la cui attività sia di stimolo all'azienda statale per aggiornarsi di continuo, per non burocratizzarsi, per diventare sempre più efficiente. Occorre, insomma, che siano tutte sullo stesso piano: nessun privilegio né per l'una né per l'altra parte, perché solo così si può operare, a mio giudizio, quel necessario confronto dal quale trae beneficio la collettività.

Nono: infatti, si tratti di un monopolio o di una gestione pubblica in concorrenza con quella privata, io ritengo che dovranno sempre tenersi separati gli utili di gestione, i quali dovranno costituire somme da versarsi effettivamente e da contabilizzarsi tra le entrate effettive ordinarie e non da essere trasformate in autofinanziamenti. I finanziamenti debbono dar luogo ad una ordinaria procedura di assegnazione di fondi. Solo così, sono convinto, il confronto è veritiero e, sapendosi da parte dei privati di essere controllati indirettamente dall'azienda pubblica, e potendo questa saggiare in quelle private quanto possa lo stimolo, la dinamicità, l'ausilio di mezzi sempre più moderni, se ne ha un beneficio generale incontestabile.

Decimo: io temo che una gestione monopolizzatrice porti ineluttabilmente, per vizio congenito o per comodità di gettito, alla tendenza ad esasperare il prezzo di cessione del prodotto trattato dal monopolio. E non vi è ribellione possibile contro di essa. La collet-

tività in tal caso finisce con l'inclinarsi allo Stato.

Questo pericolo si rivela nelle aziende di Stato con la instaurazione del solito «tran-tran», dovuto specialmente al timore di assumere responsabilità da parte dei funzionari; conduce perciò alla staticità, alla — sia pure involontaria — minore efficienza, caratteristica questa di molte, di troppe aziende di Stato, magari di tutti i paesi del mondo.

Ed è una fortuna in questo caso che l'onorevole Mattei, che è così giovane e attivo, possa in certo qual senso portare una maggior dinamicità a organismi che essendo statali, sono ora piuttosto podagrosi ed invecchiati. Senonché se il demanio, lo Stato, ad un certo momento vuole regolare i prezzi degli idrocarburi gassosi e liquidi, caro Mattei, sa come va a finire la faccenda? O subito, o piano piano, il prezzo degli idrocarburi verrebbe portato al massimo possibile (tanto lo paga tutta l'economia nazionale, e cioè lo paga il consumatore attraverso i maggiori costi). Lungi dal far concorrenza ad altri combustibili, potrebbe accadere che si rapportino in aumento i combustibili liquidi e solidi, di importazione o nazionali, al prezzo che si vorrà raggiungere per il monopolizzato idrocarburo gassoso; lungi dal riuscire a far concorrenza, come fonte di energia, all'elettricità, si finirà magari a costringere questa ad adeguarsi al prodotto di monopolio (e sempre verso l'alto, mai verso il basso!).

E poi altro che cercare il petrolio quando finirebbe con l'essere più conveniente e più comodo nei giacimenti ricchi di metano, sfruttare soprattutto il gas!

Orbene, la nostra struttura industriale, che ha tanti guai che la tengono in condizioni di inferiorità rispetto ad altre produzioni straniere, avrebbe nel metano una possibilità di correzione di vantaggiosa concorrenza in fatto di costi, che a mio giudizio, il monopolio statale non le consentirebbe di realizzare.

E volgo rapidamente alla fine. Il problema delle industrie napoletane, così come è stato impostato dall'onorevole Giorgio Amendola (e mi dispiace di non vederlo presente), non è, dal punto di vista economico, esatto. Anzitutto è da precisare che in programmi a suo tempo enunciati per la ripresa delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'ambito dell'I. R. I. non costituivano vane promesse, ma furono e sono realtà, giorno per giorno, realizzate con mezzi tecnici e finanziari adeguati.

Naturalmente non si tratta di utilizzare, costi quello che costi, le industrie così come



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

sono; si tratta invece di perfezionare la riconversione di esse e razionalizzarne gli impianti in modo da conseguire una produzione organizzata e a costi sempre più bassi. Ciò esige dei sacrifici da tutti, ma i risultati saranno vantaggiosi per tutti. Il Governo si rende conto della necessità di fronteggiare con mezzi sempre più opportuni il grave fenomeno della disoccupazione, ma ha anche il dovere di difendere l'attrezzatura industriale, fonte di lavoro per gli operai e di ricchezza per il paese. La riconversione di alcune aziende ed il loro riassetto non possono essere effettuati se non attraverso pur dolorose ma necessarie riduzioni delle forze di lavoro improduttive e non specializzate. Nell'insieme, anche in tale campo, ciò è avvenuto nell'ambito delle previsioni formulate, pur con quella elasticità che è indispensabile in ogni settore al regolare funzionamento del processo produttivo.

Il mio Ministero è intervenuto, nonostante non fosse di sua competenza, in ogni occasione per ridurre al minimo i necessari provvedimenti di alleggerimento delle industrie dalla mano d'opera esuberante.

Noi dobbiamo favorire la formazione delle condizioni più adatte per il libero svolgimento dell'attività industriale, ma non possiamo e non dobbiamo, per risolvere problemi sociali di carattere contingente, la cui soluzione va ricercata soprattutto nella creazione di altre fonti di lavoro, danneggiare irrimediabilmente le industrie esistenti. Ed è per questo che per la ripartizione dei fondi per la industrializzazione del Mezzogiorno si tengono presenti il criterio di migliorare l'attrezzatura degli impianti esistenti e quello di favorire il sorgere di nuove iniziative che permettano l'assorbimento della manodopera disoccupata.

Devo precisare che, per quanto riguarda l'assegnazione dei fondi E. R. P. al Mezzogiorno per gli acquisti all'estero, il Governo ha assegnato praticamente tutto quello che è stato chiesto. Il Governo si è tuttavia preoccupato del fatto che per le aziende industriali meridionali, in maggior parte di piccole proporzioni, il seguire le pratiche relative, necessariamente complesse, poteva costituire una remora. E si è studiato un sistema più semplice, affidando ad organi periferici, più vicini agli interessati, l'istruttoria delle pratiche,

In complesso, a giudicare dal numero delle nuove iniziative industriali, ben 334 sorte dal 1° novembre 1948 al 1° ottobre 1949, si ha ragione d'esser lieti dei primi risultati dello sforzo d'industrializzazione, il cui sviluppo

richiede, ovviamente, volontà, denaro e tempo...

*Una voce all'estrema sinistra.* Contentatevi.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non so come si possa immaginare di creare come funghi selve di ciminiere, laddove si vanno formando, solo da poco, le condizioni di ambiente favorevoli al sorgere di una più intensa attività industriale.

LOMBARDI RICCARDO. Vorremmo non vedere abbattute quelle esistenti!

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio.* Per l'arte bianca, onorevole Amendola, è meglio precisare che la crisi dell'industria molitoria e della pastificazione ha origini remote e si è delineata già molto prima dell'ultima guerra, sia per effetto della politica autarchica, che dello spostamento delle fonti di rifornimento delle materie prime. Tuttavia, quanto era nel potere del Ministero dell'industria è stato fatto. È stato soprattutto favorito l'accoglimento delle richieste di importazione temporanea dei grani per la riesportazione degli sfarinati e di paste alimentari, anche per incoraggiare alcuni favorevoli sintomi di ripresa delle esportazioni dei nostri prodotti.

Nella ripartizione dei fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno è tenuta in particolare considerazione l'industria molitoria e di pastificazione di Torre Annunziata, sempre che si tratti di perfezionare gli impianti esistenti e quindi di migliorare la produzione e nei costi e nella qualità, e non di creare delle nuove attrezzature che possono determinare stati di maggiore depressione alle altre.

Per quanto riguarda il Consorzio nazionale canapa, cui ha accennato l'onorevole Amendola, sarebbe stato bene che si fosse precisato quale dei voti numerosi e contrastanti, formulati dalle categorie interessate del Mezzogiorno, il Governo avrebbe dovuto accogliere, e cioè se quello che chiede la soppressione senz'altro dell'ente, o quello che chiede la continuazione della sua attività, o infine, quello che ne propone il mantenimento, trasformandone la struttura.

Vi assicuro che il Ministero dell'industria e quello dell'agricoltura stanno studiando la questione con grande ponderazione, per permettere a questo importante settore della nostra economia un'attività più serena.

*Una voce all'estrema sinistra.* Il voto espresso al convegno di Santa Maria Capua Vetere! La terza soluzione, cioè: democratizzazione dell'ente. Abolizione per gli industriali e mantenimento della cooperativa...

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Oh, che bel pateracchio!

Particolari informazioni desidero poi dare per quanto riflette la distribuzione dei fondi per l'industrializzazione. Il Banco di Napoli ha, in poco più di sei mesi, distribuito quasi interamente il primo fondo di 6.200 milioni assegnato in base alla legge sull'industrializzazione del Mezzogiorno. Analogamente il Banco di Sicilia ha completata la distribuzione dei fondi assegnati a quell'isola. Ambedue i banchi hanno distribuito inoltre i fondi per le medie e piccole industrie, utilizzando anche le quote di rimborso effettuate dalle ditte su finanziamenti precedentemente accordati. Il Banco di Napoli ha poi deliberato d'iniziare la distribuzione di fondi costituiti con l'emissione delle obbligazioni che è stato autorizzato ad effettuare e si conta con questi fondi e con quelli che potranno essere concessi ulteriormente, di favorire d'urgenza alcune delle nuove iniziative che hanno da parecchio tempo pendente la richiesta.

Ed anche per la Sardegna, onorevole Melis, si potrà iniziare l'assegnazione dei fondi di quella tale *tranche* di 800 milioni che lei ha detto essere come promessa fatta e non mantenuta. Non dipendeva da noi il ritardo, bensì da alcune beghe locali fra Cagliari e Sassari. Siamo riusciti ad ottenere la designazione del presidente del Banco di Sardegna, ora si procederà alle nomine del consiglio d'amministrazione, e finalmente la Sardegna potrà vedere distribuiti questi fondi.

Ora io non potevo, data la mole enorme della materia e il rilevante numero degli interventi, rispondere a tutti quanti...

*Una voce al centro*. Sì, ma c'è Menichella che si oppone!...

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella è in ritardo, collega.

Ad uno dei colleghi di questa parte della Camera, all'onorevole Pessi, credo, che ha avuto la certissima pazienza, assecondata da una soave arte di fine dicatore, di deformare perfino il testo stenografico delle dichiarazioni da me rese al Senato, con un'abilissima serie di omissioni e di interpolazioni, a questo collega devo essere grato di una dichiarazione finale che egli ha fatto. Egli ha dichiarato che avrebbe votato contro questo bilancio. Io ho l'impressione, che mi conforta ogni giorno di più, che l'astioso livore nei riguardi del Governo e, per quel pochissimo che può modestamente contare, di chi vi

parla, sia la maggior garanzia che noi seguiamo la via giusta nell'interesse del paese e, perciò, delle classi lavoratrici. (*Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAZZA, *Segretario*, legge:

La Camera,

ritenuto che il servizio di distribuzione dell'energia elettrica è di pubblico essenziale interesse;

rilevato che tale servizio è in oggi esercitato praticamente senza controllo dalle società produttrici, le quali perseguono fini di utilità economica, che talvolta male si conciliano con le esigenze di ordine generale;

osservato in particolare che numerose zone, specie di montagna, sono tuttora prive di energia elettrica e che spesso le società produttrici — non avendo convenienza ad estendere la rete a piccoli centri — pretendono per impianti di nuove linee somme ingenti, largamente eccedenti la spesa, onde le popolazioni interessate sono, nella maggioranza dei casi, costrette a rinunciarvi,

invita il Governo

ad adottare o proporre provvedimenti atti a dirimere la situazione di fatto sopra accennata.

COPPI ALESSANDRO.

La Camera dei deputati,

ritenuto ormai indispensabile dare attuazione alle norme contenute nell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, in merito all'ordinamento delle camere di commercio, industria e agricoltura,

invita il Governo

a voler concretare e presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge attualmente allo studio, con il quale, anche se non si viene a dare un definitivo assetto agli istituti camerali, per lo meno se ne disciplina il funzionamento degli organi amministrativi su basi democratiche.

LEONETTI.

La Camera,

consapevole che la media e piccola industria è tuttora una delle basi della nostra economia,

invita il Governo a potenziarla con provvedimento legislativo inteso a stanziare al-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

meno 15 miliardi di lire, fruttiferi per il tesoro di modico saggio, al fine di finanziare capillarmente, con l'attuale attrezzatura bancaria, e con criteri di speditezza, le necessità delle minori aziende industriali ed artigiane.

BALDUZZI.

La Camera,

considerata la grave crisi che attraversa l'industria ternana facente capo alla società « Terni »;

constatato:

1°) che in conseguenza della deficienza di energia elettrica si è ridotta al minimo l'attività degli stabilimenti elettrochimici tanto che il personale, in parte, è stato obbligato ad effettuare turni di avvicendamento e, parte, è stato collocato a disposizione;

2°) che la crisi dello stabilimento delle acciaierie, dove si parla di probabili licenziamenti di oltre mille operai, dipende principalmente dal fatto che non sono state approntate le necessarie trasformazioni agli impianti secondo un programma a suo tempo elaborato, o studiate altre possibilità con nuove iniziative;

fa voti

affinché il Governo voglia dedicare particolare cura all'esame del problema « Terni » allo scopo:

a) di approvare totalmente il programma di trasformazione degli impianti;

b) di riattivare la centrale termoelettrica del Bastardo;

c) di eliminare qualsiasi manovra tendente allo smerbramento del complesso « Terni ».

Inoltre, allo scopo di avere anche altre possibilità di assorbimento di manodopera,

invita il Governo

a facilitare la soluzione del problema riguardante la apertura dello stabilimento gomma sintetica, il quale potrebbe funzionare realizzando delle lavorazioni che, partendo dalla materia prima carburo (che costituiva la base della fabbricazione della gomma), conducano ad una prima serie di derivati dell'acetilene, di grande importanza per il mercato nazionale. Tale attivazione dipende dall'approvazione del prestito richiesto sui fondi E.R.P. per importazione di macchinari, già approvato dal Governo italiano, ma che ora, in sede O.E.C.E. a Parigi sembra trovi forti opposizioni oltre che da produttori esteri, anche da produttori italiani.

MICHELI.

La Camera,

considerata la gravissima situazione dell'industria metalmeccanica nazionale, auspicando provvedimenti che possano sollecitamente permetterne la ripresa,

invita, in questo quadro, il Governo a predisporre un piano opportuno, affinché la sezione Breda di Roma sia messa in grado, con speciali commesse di lavoro, di riassumere parte degli operai che vennero a suo tempo licenziati e che, nonostante tutte le promesse in tal senso fatte dal commissario Baldassare alla Commissione di parlamentari romani, languono nella più squallida miseria nel loro villaggio, un tempo fiorente e tranquillo, lontani da Roma e da ogni fonte di possibile lavoro.

MIEVILLE.

La Camera,

considerato che è compito del Ministero dell'industria e commercio promuovere l'attività economica e l'efficienza produttiva nazionale, ritiene che oltre i problemi dell'aumento degli investimenti, del rinnovamento degli impianti industriali e della sistemazione dei maggiori complessi industriali di proprietà dello Stato esiste un immediato interesse a curare una più adeguata preparazione dei quadri dirigenti industriali, un incremento dell'organizzazione e dell'unificazione dei tipi di produzione, una intensificazione dell'addestramento professionale dei giovani e una rivalutazione retributiva e giuridico-contrattuale della mano d'opera specializzata.

A tale scopo invita il Governo:

1°) a studiare le forme per attuare una maggiore preparazione specializzata dei quadri dirigenti industriali;

2°) a promuovere il coordinamento e il potenziamento dell'attività degli enti che operano in ordine alla unificazione dei criteri produttivi;

3°) fissato il principio che il tirocinio dell'apprendista deve avvenire nelle aziende, a stabilire un piano di assorbimento dei giovani apprendisti, con eventuale riduzione di orari giornalieri a quattro o sei ore integrate da corsi d'istruzione teorica col concorso dei Ministeri del lavoro e della pubblica istruzione;

4°) a predisporre un provvedimento legislativo, relativo alla legislazione sindacale, analogo a quello dell'11 novembre 1924, che disciplina l'impiego privato, per dar modo agli operai specializzati di avere un trattamento retributivo ragguagliato invece che ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

ore, a stipendio mensile per contribuire in tal modo a riconoscere il valore sociale ed economico della mano d'opera specializzata ed incrementare l'aspirazione a diventare operai che acquisiscono tale qualifica.

SABATINI.

La Camera invita il ministro dell'industria e del commercio a prendere provvedimenti atti alla ripresa produttiva delle miniere mercurifere del Monte Amiata, affinché in tale zona sia assorbita almeno una parte della grande massa dei minatori disoccupati.

PUCETTI, MERLONI.

La Camera dei deputati, constatato come attualmente sia insufficiente il coordinamento fra le varie aziende industriali e commerciali sottoposte al controllo dello Stato, stante la loro subordinazione ad organismi diversi (Ministeri delle finanze, del tesoro, dei trasporti, dell'industria, ecc.), chiede che esse siano organicamente sottoposte ad un apposito Sottosegretariato delle gestioni statali, dipendente dal Ministero dell'industria.

PIERACCINI, BOTTAI, FARALLI, MATTEUCCI.

La Camera dei deputati,

constatato che la incidenza degli oneri fiscali grava in modo eccessivo sui consumi dei prodotti petroliferi e sulla circolazione degli automezzi,

fa voti perché il Governo riesamini la intera materia al fine di alleggerire il carico fiscale nell'interesse dello sviluppo della economia italiana.

BOTTAI, PIERACCINI.

La Camera,

considerata la rilevante importanza economica dell'artigianato italiano, di produzione, di servizio e di arte,

considerato che una vera e propria area di depressione si è formata o si va formando nelle zone a prevalente economia rurale,

fa voti:

1°) che si affronti decisamente il problema di una legislazione artigiana più ampia e completa;

2°) che nelle zone ad economia depressa si attuino provvedimenti atti a fronteggiare il processo di proletarizzazione, che potrebbe aggravarsi con una incontrollata ed indiscriminata industrializzazione;

3°) che la benefica azione di assistenza dell'E.N.A.P.I. sia estesa efficacemente a tutte le provincie della Repubblica.

AMBRICO, TROISI, TERRANOVA RAFFAELE, SAMMARTINO.

La Camera

fa voti che nessuna consegna di manufatti nazionali sia effettuata alla Jugoslavia a titolo di riparazioni di guerra (trattato di pace: articolo 74 e seguenti) in quanto il credito vantato dagli industriali profughi giuliano-dalmati in dipendenza della nazionalizzazione e della confisca dei loro impianti ammonta a circa 175 miliardi di lire.

BARTOLE.

La Camera,

considerata la necessità di incrementare le industrie estrattive nazionali,

invita il Governo a predisporre un piano per il più intenso sfruttamento del sottosuolo nazionale, col duplice obiettivo di aumentare la disponibilità di materie prime necessarie alle industrie e di attenuare il gravissimo fenomeno della disoccupazione.

BIGIANDI, MERLONI, PIERACCINI.

La Camera,

ritenuto che sia necessario seguire attentamente e provvedere per risolvere le crisi locali di particolari settori industriali e particolarmente minerarii, anche riguardo agli oneri ed ai doveri delle concessioni,

invita il Governo

a coordinare l'azione preziosa degli ispettori dell'industria e delle miniere, affinché siano sensibili strumenti di controllo, di segnalazione e di intervento, per lo sviluppo del lavoro umano e della produzione, laddove la loro crisi provoca gravi mali sociali.

MONTINI, CHIARINI, ROSELLI, DE' COCCI.

La Camera,

premesso che è inderogabile dovere dello Stato tutelare l'integrità del patrimonio minerario attuale e potenziale del nostro paese, promuovendone l'incremento conformemente all'interesse nazionale;

considerato che la sospensione, per ciò che concerne la ricerca e la coltivazione di nuovi giacimenti petroliferi, della vigente legge mineraria ha recato e reca tutt'ora un notevole pregiudizio all'economia italiana, bloc-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

cando ogni iniziativa tendente a valorizzare vastissime aree mai sottoposte a ricerca;

ritenuto che una attenuazione o addirittura una limitazione del principio di demanialità, al quale s'ispira in materia mineraria la legge italiana, favorirebbe gli interessi monopolistici privati a danno dell'interesse della collettività nazionale;

afferma la volontà di mantenere allo Stato la piena disponibilità delle aree da sottoporsi a ricerca, pur senza precludere le iniziative del capitale privato italiano e straniero che non contrastino con gli interessi nazionali;

ritiene indispensabile dare all'Azienda generale italiana petroli e all'Ente nazionale metano una struttura democratica attraverso forme più ampie di controllo della loro attività;

invita il Governo a rendere operante l'attuale legge mineraria, assicurando uno sviluppo più sollecito e ampio possibile della produzione petrolifera italiana.

BERNIERI.

La Camera

fa voti perché il ministro dell'industria e commercio, in accordo col ministro della difesa, prenda in seria considerazione la situazione dell'industria aeronautica italiana e le proposte che per il suo risanamento possono venir fatte da eminenti tecnici della materia.

VERONESI.

La Camera,

rilevato:

1°) che per la rinascita della economia artigiana è necessaria una larga politica creditizia, della quale possano beneficiare — come erogazione e di piccolo credito fiduciario e di credito per la trasformazione delle aziende — tutte le categorie sia che svolgano attività di produzione che di servizi, sia che operino esclusivamente per il mercato interno o che producano per la esportazione;

2°) che l'ordinamento vigente sul finanziamento delle aziende artigiane sia individuali che cooperative non corrisponde alle particolari esigenze ed alle peculiari caratteristiche delle medesime;

fa voti:

1°) per una radicale trasformazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, istituita con decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1418, nel senso di superare l'attuale struttura centralizzata e obbediente a criteri

rigidamente bancari, realizzando un'agile articolazione periferica e non limitando la garanzia ai soli beni reali;

2°) per la istituzione — qualora non sia attuabile la predetta trasformazione — di sezioni autonome del credito artigiano, tenendo presente la lunga e ricca esperienza già acquisita nel campo del credito agrario;

3°) per la valorizzazione, in ogni caso, degli organismi bancari a carattere locale, che, più di qualsiasi altro istituto, sono in grado di presiedere alla erogazione del credito fiduciario, basato sui requisiti morali e sulla capacità tecnica dei richiedenti;

4°) per un indirizzo dell'attività della Compagnia nazionale artigiana non rigidamente commerciale;

5°) per l'inserimento dell'artigianato nei programmi di aiuti E.R.P.

TROISI, AMBRICO, MORO GIROLAMO LINO,  
BONTADE MARGHERITA, TERRANOVA  
RAFFAELE, TRUZZI, GUI, BALDUZZI.

La Camera,

considerato che giovani vengono in misura sempre più ridotta avviati al lavoro e nel settore industriale ed in quello artigiano, tenuto conto che tale fenomeno comporta un grave e progressivo scadimento della qualifica delle maestranze e conseguentemente della produttività del lavoro,

invita il Governo a predisporre tutte le misure necessarie alla qualificazione tecnico-professionale ed all'assorbimento nelle aziende industriali ed artigiane della grande massa dei giovani disoccupati.

SPALLONE.

La Camera dei deputati,

constatato che la commissione ministeriale istituita per lo studio della legislazione sui monopoli non risulta abbia portato finora a compimento il proprio lavoro,

riconosciuto che il comitato studi per i problemi della efficienza produttiva e dei costi di produzione, il cui provvedimento istitutivo è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, non presenta sufficienti garanzie per svolgere un lavoro efficiente,

invita il Governo

ad integrare le due commissioni con rappresentanti dei due rami del Parlamento,

a raccomandare alle stesse di svolgere i propri lavori in contatto con le organizzazioni dei lavoratori,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

ed a stimolarne ed accelerarne il ritmo dei lavori al fine di giungere rapidamente ad una conclusione.

SANNICOLÒ.

La Camera

invita il ministro dell'industria ad una particolare considerazione delle categorie artigiane, dei piccoli industriali e dei dettaglianti del commercio; e lo sollecita a tutte quelle provvidenze creditizie e fiscali, che valgano a permettere a numerosissimi italiani, che vivono della propria intelligente laboriosità, di affrontare e superare le gravi difficoltà del momento.

LOMBARDINI, FERRARIO, VALSECCHI, DEL BO, LONGONI, GASPAROLI.

La Camera,

constatato che tra le zone petrolifere di Italia in genere, e in specie di quelle della Fossa Bradanica, si sono manifestati in Capitanata giacimenti di petrolio e di metano di promettente importanza;

raccomanda al ministro dell'industria di voler disporre che in quella zona siano praticate le opportune indagini per accertare se sia il caso di dedicarvi più profondi e razionali sondaggi.

VOCINO.

La Camera dei deputati,

ravvisata la necessità di un più intenso e razionale sfruttamento delle risorse carbonifere del bacino del Sulcis, nel comune interesse dello Stato e della Regione,

impegna il Governo:

1°) ad attuare il piano Levi per la riorganizzazione e lo sviluppo industriale del bacino;

2°) a riorganizzare ed unificare l'intero complesso aziendale dell'A.Ca.I.;

3°) a porre allo studio la possibilità di una partecipazione azionaria della Regione alla società concessionaria.

LACONI.

La Camera,

constatato il progressivo disfacimento dell'industria meridionale,

richiama il Governo al rispetto degli impegni assunti di fronte al Parlamento in materia di industrializzazione del Mezzogiorno.

AMENDOLA GIORGIO, ALICATA, DE MARTINO FRANCESCO, LA ROCCA, MAGLIETTA, SANSONE, VIVIANI LUCIANA.

La Camera dei deputati,

considerata la grave situazione delle industrie asfaltifere del Ragusano, per la imminente scadenza del contributo governativo finora concesso, mentre perdurano le condizioni che rendono difficile il collocamento dei prodotti ricavati dalla distillazione delle rocce asfaltiche;

considerato che una eventuale smobilitazione determinerebbe il licenziamento di una cospicua massa di lavoratori, senza alcuna possibilità di assorbimento in altri settori produttivi, con conseguente aggravamento di una preoccupante disoccupazione;

considerato che, mentre si vanno studiando e realizzando le modalità di migliore impiego dei prodotti e di trasformazione degli attuali impianti che varranno a riportare l'industria asfaltifera su basi sicuramente economiche, determinandone la stabilità, occorre intervenire perché sia frattanto assicurato un periodo di tranquilla continuità idoneo a conseguire lo scopo predetto in favore del quale militano gravi ragioni di ordine umano, sociale ed economico,

invita il Governo

a svolgere ogni azione in favore delle industrie asfaltifere del Ragusano, per il periodo ancora occorrente, al fine di realizzarne la sistemazione.

GUERRIERI EMANUELE, LUPIS, ARTALE, VIGO, BONINO, SAJA, TURNATURI, BONTADE MARGHERITA, SALVATORE.

La Camera dei deputati,

considerata la grave situazione in cui versa l'industria zolfifera italiana a causa degli alti costi di produzione;

convinta che la predetta industria può essere risanata attraverso adeguati finanziamenti che permettano il rimodernamento delle attrezzature, l'esecuzione di opere di completamento nelle miniere, la sistematica esplorazione del sottosuolo per l'accertamento di nuovi giacimenti,

invita il Governo

ad accogliere le richieste avanzate in tal senso dall'Ente zolfi italiani predisponendo solleciti provvedimenti al fine di far beneficiare l'industria zolfifera dei prestiti a lunga scadenza e dei finanziamenti a fondo perduto sul fondo lire.

PIGNATONE, SALVATORE, AMBROSINI, ADONNINO.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

La Camera dei deputati,

preso atto dei provvedimenti e degli interventi sinora adottati per la industrializzazione del Mezzogiorno e per il potenziamento economico, in generale, delle aree depresse,

invita il Governo:

1°) a intervenire per un maggiore coordinamento delle attività e dei mezzi indispensabili allo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole;

2°) a realizzare con urgenza il piano di riconversione, di sistemazione e di risanamento delle industrie meridionali ed insulari, anche allo scopo di elevare la vita di quelle popolazioni efficacemente contribuendo alla riduzione della disoccupazione.

RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA, TOGNI,  
NUMEROSO, CHIEFFI.

La Camera,

ritenuto che il regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174 è superato da nuove esigenze e da mutate situazioni,

invita il ministro dell'industria e commercio a rivedere radicalmente il regime vincolistico che regola la concessione delle licenze di commercio.

ARIOSTO, ZAGARI, CAVINATO, CASTELLARIN, ARATA, CHIARAMELLO, BONFANTINI, LOPARDI, BELLARDI, MATTEOTTI.

La Camera,

considerato che il cantiere navale di La Maddalena (provincia di Sassari) per le clausole del trattato di pace non può esser mantenuto come base della marina da guerra;

ritenuto che detto cantiere navale dispone di ottimi impianti modernamente attrezzati, i quali senza eccessivo impiego di capitali possono esser convertiti per una produzione di pace destinata all'opera di ricostruzione del paese;

ritenuto altresì che la chiusura del cantiere e il licenziamento o l'allontanamento di oltre un migliaio di operai, impiegati e tecnici da esso dipendenti significherebbe la rovina completa della vita economica del centro cittadino di La Maddalena, ed un colpo mortale alla produzione agricola ed al commercio in tutta la zona della Gallura e in quella dell'Anglona, che sono fornitrici naturali della popolazione maddalenina,

invita il ministro dell'industria e del commercio a promuovere il trasferimento del cantiere navale di La Maddalena dal Mi-

nistero della difesa (marina) al Ministero dell'industria e del commercio (gruppo industrie meccaniche), per la sua conversione e utilizzazione nel piano della ricostruzione nazionale.

POLANO.

La Camera,

constatato che da un anno si va accentuando un processo di smobilitazione dell'industria romana con conseguente aumento della disoccupazione,

resasi conto delle difficoltà di reimpiego di lavoratori disoccupati in una città come Roma, nella quale l'industria non ha sufficiente capacità di riassorbimento,

chiede al Governo di prendere misure adeguate non solo per impedire ulteriori smobilitazioni, ma per sviluppare l'attuale consistenza industriale della capitale d'Italia.

LIZZADRI.

La Camera,

constatato che negli ultimi mesi si è andato rapidamente accentuando il processo di smantellamento dell'industria romana ed il conseguente immiserimento del tenore di vita delle masse romane;

e considerata altresì la speciale funzione di Roma, che non soltanto è il centro più popoloso del paese, ma è anche la capitale della Repubblica;

chiede

che il Governo prenda adeguate misure non soltanto allo scopo di salvaguardare l'attuale consistenza industriale della città, ma di promuovere uno sviluppo industriale adeguato alla sua posizione di capitale.

NATOLI ALDO, CINCIARI RODANO MARIA  
LISA.

La Camera,

considerato il grave disagio in cui versano le maestranze portuali a causa della disoccupazione;

ritenuta la necessità che anche i piccoli porti siano inclusi tra quelli ammessi al traffico delle merci per conto dello Stato;

fa voti

che nei trasporti via mare di carbone ed altre merci sia tenuto conto delle esigenze di tali porti, in modo che, con l'incremento del traffico siano soddisfatte le legittime, inderogabili esigenze delle maestranze portuali e delle altre categorie interessate.

LECCISO.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

« La Camera

invita il Governo a dare rapida e graduale attuazione al programma predisposto dai tecnici per il potenziamento e maggiore sfruttamento del bacino carbonifero di Carbonia ».

MANNIRONI.

La Camera dei deputati,

riconosciuto che l'artigianato e la piccola industria, per capacità di industriali, per efficienza di tecnici e per abilità di maestranze sono all'avanguardia del rinnovamento e nel risanamento della nazione;

constatato che al coro unanime di esaltazione e di ammirazione levatosi ripetutamente nei due rami del Parlamento verso questi settori di economia, che rappresentano la più pura nostra tradizione, debbano finalmente seguire concrete provvidenze e feconde iniziative;

invita il Governo

a favorire con ogni mezzo possibile — anticipazioni, sconti, esportazioni, esposizioni e fiere, limitazioni fiscali — l'artigianato in genere e quello di arte e di produzione in specie;

a tradurre quindi in fatti la più larga politica creditizia della quale possano beneficiare tutte le piccole aziende industriali e quelle artigianali, le quali nel vigente ordinamento del credito non riscontrano quei benefici reali cui avrebbero diritto;

segnala in particolare la triste situazione in cui versa la pur gloriosa categoria dei coltellinai del Molise — che nella esportazione dei suoi prodotti all'estero cerca di superare la servitù commerciale cui è costretta da esosi profittatori locali — e la categoria dei piccoli lanieri della stessa regione, i quali, oltre tutto, malgrado abbiano ripetutamente dimostrato che lavorano soltanto per conto terzi, sono inesorabilmente gravati dalla imposta di fabbricazione, che, con tutto il gravame fiscale, nega diffusione ed impulso a quel genere di industria, ancora oggi rimasta a carattere squisitamente familiare ».

SAMMARTINO.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno testé letto è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Coppi Alessandro lo accollo soltanto come raccomandazione, perché si riferisce a materia che è di competenza generale del

Governo, ma in particolare del Ministero dei lavori pubblici.

Accetto l'ordine del giorno Leonetti.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Balduzzi, e me ne farò portavoce nei confronti del collega del tesoro.

Ordine del giorno Micheli: lo accollo soltanto come raccomandazione: qui vi sarebbero da dire molte cose, ma è soprattutto per la formulazione che non lo posso accettare puramente e semplicemente. Vi sono alcuni punti sui quali si potrebbero fornire senz'altro delle illustrazioni, ed alcune di queste credo anzi di averle date. Se si vuole mantenere il testo integrale dell'ordine del giorno, non posso accoglierlo che come raccomandazione.

Ordine del giorno Mieville: lo accollo soltanto come raccomandazione perché tratta materia di competenza di altri dicasteri. Me ne farò portavoce, comunque, in modo particolare con il ministro del tesoro.

L'ordine del giorno Sabatini non riguarda di massima il mio Ministero, ma quello del lavoro. Lo accollo per segnalazione.

Ordine del giorno Puccetti: non potrei accettarlo neanche come raccomandazione. Mi richiamo a ciò che ho detto nel mio discorso. Ho l'impressione che l'onorevole Puccetti manchi da qualche settimana dalla zona del Monte Amiata.

Ordine del giorno Pieraccini: lo accollo soltanto come raccomandazione perché, naturalmente, non posso disporre io per il passaggio ad un sottosegretariato di tutta la materia indicata nell'ordine del giorno.

Ordine del giorno Bottai: lo accetto, per quanto di mia competenza. Sono d'accordo con il contenuto dell'ordine del giorno.

Accollo soltanto come raccomandazione l'ordine del giorno Ambrico. Vi sono alcuni punti che non potrei condividere in pieno; ad esempio il secondo punto, dal momento che stiamo facendo uno sforzo per l'industrializzazione proprio delle zone depresse, industrializzazione che, del resto, viene integrata dalla funzione dell'artigianato.

Ordine del giorno Bartole.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartole ha fatto sapere alla Presidenza che lo ritira.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sta bene. Accollo a titolo di raccomandazione gli ordini del giorno Bigiandi, Montini, Veronesi, Lombardini, Vocino.

Non posso accettare, per la motivazione datane e per la loro formulazione, gli ordini del giorno Bernieri e Sannicolò.



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Accolgo a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Troisi. Vi sono alcuni punti che potrebbero essere accettati senz'altro; ma il quinto punto (sull'inserimento dell'artigianato nei programmi di aiuti E. R. P.) è di competenza del Ministero del tesoro.

La materia di cui all'ordine del giorno Spallone non è di competenza del mio Ministero, bensì di quello del lavoro. Segnalerò l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Laconi.

PRESIDENTE. L'onorevole Laconi lo ha ritirato.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sta bene. Non posso, naturalmente, accettare l'ordine del giorno Amendola Giorgio.

Ordine del giorno Guerrieri Emanuele: lo accetto per segnalazione. La materia, infatti, riguarda il tesoro.

Ordine del giorno Pignatone: lo accetto come raccomandazione. Ci stiamo occupando del problema dell'Ente zolfi; ma è necessario tener presente la competenza del Ministero del tesoro.

Ordine del giorno Riccio: non essendo chiaramente specificato, non posso fare altro che accettarlo a titolo di raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Ariosto.

Non posso pronunziarmi sull'ordine del giorno Polano, che segnalerò a chi di competenza.

Quanto agli ordini del giorno Lizzadri e Natoli Aldo, posso accoglierli come raccomandazione, per segnalazione al ministro del tesoro.

NATOLI ALDO. Ho precisato una proposta specifica. Vuole avere la compiacenza di pronunciarsi sulla proposta che ho fatto?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto perché ritengo che questa proposta possa essere appoggiata, occorre che la segnali al ministro competente affinché possa prenderla in considerazione, esulando essa della mia competenza.

NATOLI ALDO. L'ordine del giorno è diretto al Governo e al presidente del Consiglio, che è qui presente.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È stata recentemente istituita una commissione per gli interessi di Roma. Credo che anche le richieste degli onorevoli Lizzadri e Natoli potranno essere oggetto di esame in seno a questa commissione. In

questo senso, i due ordini del giorno possono essere accettati come raccomandazione.

PRESIDENTE. Proseguo, onorevole ministro dell'industria.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ordine del giorno Lecciso: lo posso accettare come raccomandazione, non senza far notare che il problema di Gallipoli non è di facile soluzione. Si tratta di navi che devono sbarcare merci, e soprattutto carbone. È questione di attrezzature portuali e di fondali. Tuttavia, per quanto di competenza nostra, l'onorevole Lecciso stia pure tranquillo che le esigenze da lui prospettate saranno tenute ben presenti.

Ordine del giorno Mannironi. Conosciamo il problema. Benché debba far notare come il progetto relativo, quello soprattutto per la produzione di azotati, debba essere ancora approntato per la parte tecnica dal professor Levi, e che questo progetto possa diventare maturo solamente per il momento nel quale si saranno raggiunti i due milioni di tonnellate all'anno. Vorrei farle rilevare che, pur accogliendolo a titolo di raccomandazione, ella sa come ci occupiamo, e soprattutto come mi preoccupi io di questo problema, che in certo modo ho riportato alla ribalta. Le assicuro che, accettando ella di trasformarlo in raccomandazione, mi darà incitamento a fare il massimo per riuscire a realizzare quanto più si possa di questo progetto. Si tratta di raggiungere il doppio di quantitativo di carbone Sulcis prodotto e di utilizzare il 50 per cento di minuto.

Ordine del giorno Mannironi: lo accetto a titolo di raccomandazione, giacché coinvolge la competenza di parecchi ministeri.

Sarà tenuto particolarmente presente l'ordine del giorno Sammartino, che accetto a titolo di raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, li mantengano.

Onorevole Coppi, ella insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

COPPI ALESSANDRO. Non insisto per la votazione. Quanto alla competenza, ritengo che essa sia anche del ministro dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Leonetti?

LEONETTI. Mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Balduzzi?

BALDUZZI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli?

MICHELI. Non insisto, giacché l'onorevole ministro ha accettato il mio ordine

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

del giorno come raccomandazione. Prego tuttavia l'onorevole ministro di tener presente l'urgenza: dalle ultime notizie risulta che dal 1° novembre incominciano di nuovo i licenziamenti. Vorrei che egli si interessasse vivamente del problema.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Mieville non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Sabatini?

SABATINI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro. Mi riservo, in sede di legislazione sindacale, eventualmente quando verrà in discussione la legge sull'apprendistato, di insistere su alcuni argomenti. Vorrei raccomandare all'onorevole ministro il problema dell'unificazione della legislazione dalla cui soluzione potrebbero conseguire notevoli vantaggi.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Codesta è anche una mia viva preoccupazione.

PRESIDENTE. Onorevole Puccetti, ella insiste per la votazione?

PUCETTI. Non ho ben compreso se l'onorevole ministro lo abbia accettato come raccomandazione.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine del giorno Puccetti è alquanto pessimistico: la situazione in questo campo è migliore di quella che è stata illustrata.

PUCETTI. Ne prendo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini?

PIERACCINI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, perché mi rendo perfettamente conto che la competenza sul problema in esso rappresentato è di vari ministeri. Tuttavia, vorrei chiedere all'onorevole ministro di farsi promotore in seno al Governo dello studio del problema della riorganizzazione e della unificazione dei servizi economici che interessano le imprese statali, e di portare di nuovo, se è possibile, questo argomento all'esame del Parlamento.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Pieraccini, potrò anche promuovere la discussione di questo problema, ma non desidero ipotecare il futuro e quindi non sono in grado

di dirle se sarò io a prospettare la sua soluzione.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini?

PIERACCINI. Accetto le dichiarazioni del ministro e non insisto. Non insisto neppure a che l'ordine del giorno Bottai, di cui sono firmatario, accettato dal Governo, sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Ambrico?

AMBRICO. Ringrazio l'onorevole ministro per l'accettazione del primo e del terzo punto. Sul secondo punto desidererei chiarire che, probabilmente, la lettera dell'ordine del giorno ha dato l'impressione che io abbia voluto constatare che, sul piano della industrializzazione, si procede senza controllo e indiscriminatamente. Non è così; io ho voluto soltanto richiamare l'attenzione del ministro sul processo di proletarizzazione della categoria artigiana. Richiamo altresì l'attenzione del ministro affinché, nel controllare e nel discriminare il processo di industrializzazione del Mezzogiorno, si tenga conto di questo fenomeno. Ricordo all'onorevole ministro quanto ho dichiarato illustrando il mio ordine del giorno, affinché anche questo punto possa essere da lui accolto. Se il ministro non ha nulla in contrario, vorrei che la Camera facesse voti in questo senso. Ritengo pertanto opportuno che l'ordine del giorno sia votato.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho accolto l'ordine del giorno Ambrico come raccomandazione, perché mi è sembrato che esso non indichi con precisione i termini del problema: infatti il secondo punto, in cui si chiede che siano attuati provvedimenti atti a fronteggiare il processo di proletarizzazione, è alquanto vago. Perciò ritengo di potere accogliere l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione, che, del resto, è vivamente sentita.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrico?

AMBRICO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Bigiandi?

BIGIANDI. Sono soddisfatto dell'accettazione a titolo di raccomandazione del mio ordine del giorno e non insisto per la votazione, ma la pregherei, onorevole ministro, di voler riferire — poiché è in possesso dei dati in merito — cosa intende decidere in rapporto alle miniere del Valdarno. Ella ha, infatti,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

i documenti relativi alla gestione del periodo dell'amministrazione controllata e di quella successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Biagiandi, ella può presentare una interrogazione in merito. Non possiamo riaprire ora la discussione.

Gli onorevoli Montini e Bernieri non sono presenti. S'intende che abbiano ritirato i loro ordini del giorno.

Onorevole Veronesi?

VERONESI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Troisi non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno. Onorevole Spallone?

SPALLONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò?

SANNICOLÒ. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardini?

LOMBARDINI. Poiché il ministro ha dichiarato di accettare il mio ordine del giorno come raccomandazione, ringrazio e non insisto, confidando che la raccomandazione sia tenuta ben presente.

PRESIDENTE. Onorevole Vocino?

VOCINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola Giorgio?

AMENDOLA GIORGIO. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guerrieri Emanuele?

GUERRIERI EMANUELE. Non insisto, ma sottolineo l'estrema urgenza della situazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pignatone non è presente, si intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Riccio?

RICCIO. Insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ariosto?

ARIOSTO. Non insisto e ringrazio il ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Polano?

POLANO. Non insisto, riservandomi di tornare sulla questione alla prossima occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Lizzadri?

LIZZADRI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli?

NATOLI ALDO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lecciso?

LECCISO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi?

MANNIRONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Sammartino?

SAMMARTINO. Non insisto. Accetto le dichiarazioni del ministro, pregandolo però di perdere un po' del suo tempo a considerare effettivamente la situazione della nostra

piccola industria e dell'artigianato molisano. In particolare, impegno la sua attenzione sulla crisi dei coltellinai di Frosolone, i cui termini ben gravi sono stati, proprio in questi giorni, oggetto di un mio incontro anche col presidente del Consiglio, al quale ho consegnato apposito memoriale. Tutto l'artigianato della mia regione confida in una politica di efficace difesa per questa che rappresenta la più pura nostra tradizione e una fonte di sana economia, oltre che di sanità morale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Leonetti, accettato dal Governo:

« La Camera dei deputati,

ritenuto ormai indispensabile dare attuazione alle norme contenute nell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, in merito all'ordinamento delle camere di commercio, industria e agricoltura,

invita il Governo

a voler concretare e presentare con urgenza al Parlamento il disegno di legge attualmente allo studio, con il quale, anche se non si viene a dare un definitivo assetto agli istituti camerali, per lo meno se ne disciplina il funzionamento degli organi amministrativi su basi democratiche ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Ambrico, di cui il ministro accetta il primo e il terzo punto, rilevando che il secondo punto è formulato in termini vaghi:

« La Camera,

considerata la rilevante importanza economica dell'artigianato italiano, di produzione, di servizio e di arte,

considerato che una vera e propria area di depressione si è formata o si va formando nelle zone a prevalente economia rurale,

fa' voti:

1°) che si affronti decisamente il problema di una legislazione artigiana più ampia e completa;

2°) che nelle zone ad economia depressa si attuino provvedimenti atti a fronteggiare il processo di proletarizzazione, che potrebbe aggravarsi con una incontrollata ed indiscriminata industrializzazione;

3°) che la benefica azione di assistenza dell'E. N. A. P. I. sia estesa efficacemente a tutte le provincie della Repubblica ».

(Dopo prova e controprova, è approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Passiamo all'ordine del giorno Sannicolò, non accettato dal Governo per la motivazione datane:

« La Camera dei deputati,

constatato che la commissione ministeriale istituita per lo studio della legislazione sui monopoli non risulta abbia portato finora a compimento il proprio lavoro,

riconosciuto che il comitato studi per i problemi dell'efficienza produttiva e dei costi di produzione, il cui provvedimento istitutivo è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, non presenta sufficienti garanzie per svolgere un lavoro efficiente,

invita il Governo

ad integrare le due commissioni con rappresentanti dei due rami del Parlamento,

a raccomandare alle stesse di svolgere i propri lavori in contatto con le organizzazioni dei lavoratori,

ed a stimolarne ed accelerarne il ritmo dei lavori al fine di giungere rapidamente ad una conclusione ».

PIERACCINI. Chiedo la votazione per divisione.

PRESIDENTE. In che modo ?

PIERACCINI. Occorrerebbe sapere quali parti dell'ordine del giorno il ministro accetti.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

LOMBARDO IVAN MATTEO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La questione rientra nella competenza dei Ministeri della giustizia, del tesoro e delle finanze, poiché i relativi ministri fanno parte della commissione di cui all'ordine del giorno. Non potrei, quindi, rispondere che per quanto riguarda la mia competenza.

PIERACCINI. Signor Presidente, la prego di rivolgere il quesito al presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, si chiede in sostanza se il Governo sia favorevole alle tre richieste elencate nell'ordine del giorno Sannicolò, prescindendo dalla motivazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La commissione è stata già istituita, e una sottocommissione deve riferire al Consiglio dei ministri. Si tratta di commissione non parlamentare, né mista ministeriale-parlamentare, ma propria del potere esecutivo. Le deduzioni della commissione sono già state trasmesse al Ministero della giustizia. Non v'è, quindi, ragione alcuna di modificare lo stato attuale delle cose. La Camera avrà modo di intervenire quando sarà

stato presentato il disegno di legge, oppure di sollecitarlo, nel caso in cui tardasse ad essere presentato. Il Governo, pertanto, non può accettare l'ordine del giorno Sannicolò.

PIERACCINI. Non si trattava quindi di non accettarne la motivazione...

PRESIDENTE. Onorevole Sannicolò, ella insiste ?

SANNICOLÒ. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Sannicolò, di cui ho dato dianzi lettura.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Amendola Giorgio, non accettato dal Governo:

« La Camera,

constatato il progressivo disfacimento dell'industria meridionale,

richiama il Governo al rispetto degli impegni assunti di fronte al Parlamento in materia di industrializzazione del Mezzogiorno ».

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno Riccio, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera dei deputati,

preso atto dei provvedimenti e degli interventi sinora adottati per la industrializzazione del Mezzogiorno e per il potenziamento economico, in generale, delle aree depresse,

invita il Governo:

1°) a intervenire per un maggiore coordinamento delle attività e dei mezzi indispensabili allo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole;

2°) a realizzare con urgenza il piano di riconversione, di sistemazione e di risanamento delle industrie meridionali ed insulari, anche allo scopo di elevare la vita di quelle popolazioni efficacemente contribuendo alla riduzione della disoccupazione ».

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. I colleghi della maggioranza non hanno voluto votare il mio ordine del giorno, ma io voterò quello dell'onorevole Riccio, perché contiene due proposte: un maggior coordinamento delle attività e dei mezzi indispensabili allo svi-

luppo del Mezzogiorno e delle isole, e la realizzazione con urgenza del piano di riconversione, di sistemazione e di risanamento delle industrie meridionali e insulari. Mi auguro che dal voto, che vorrei unanime, della Camera, il Governo sia chiamato ad una azione efficace e urgente nell'interesse delle popolazioni meridionali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Riccio, di cui ho dato testé lettura.

(È approvato).

Passiamo ai capitoli del bilancio, che si intenderanno approvati con la semplice lettura, quando non vi siano emendamenti od osservazioni. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Stipendi e assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo ed a quello di altre Amministrazioni comandato a prestare servizio presso l'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 200.000.000.

Capitolo 2. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale dei ruoli provinciali (*Spese fisse*), lire 260.000.000.

Capitolo 3. Paghe giornaliere al personale di commutazione telefonica assunto a contratto, ai termini del regio decreto 26 giugno 1928, n. 1838, lire 870.000.

Capitolo 4. Retribuzioni al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 108.000.000.

Capitolo 5. Retribuzioni al personale non di ruolo dell'Amministrazione provinciale (*Spese fisse*), lire 22.000.000.

Capitolo 6. Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio addetto ai lavori di manutenzione ed ai lavori di fatica — Contributi assicurativi e sociali, lire 23.500.000.

Capitolo 7. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 3.000.000.

Capitolo 8. Indennità e rimborsi di spesa per l'assunzione in servizio del personale di nuova nomina dell'Amministrazione centrale e dei servizi metrici, nonché per tramutamenti del personale dell'Amministrazione metrica, lire 500.000.

Capitolo 9. Assegni agli addetti al Gabinetto del Ministro e alla segreteria dei Sottosegretari, lire 4.600.000.

Capitolo 10. Indennità di presenza ai componenti di Commissioni ed ai segretari, lire 850.000.

Capitolo 11. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 15.400.000.

Capitolo 12. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 3.600.000.

Capitolo 13. Premio giornaliero di presenza al personale operaio addetto ai lavori di manutenzione ed ai lavori di fatica (articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585) (*Spesa obbligatoria*), lire 800.000.

Capitolo 14. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) lire 25.000.000.

Capitolo 15. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo dell'Amministrazione centrale, del servizio metrico ed a quello di altre Amministrazioni dello Stato od enti, che presta la propria opera nell'interesse del Ministero (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 6.500.000.

Capitolo 16. Compensi per lavoro straordinario al personale operaio addetto ai lavori di manutenzione e di fatica (regio decreto 24 dicembre 1924, n. 2114 e successive modificazioni e articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 585, lire 900.000.

Capitolo 17. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo dipendente (articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 600.000.

Capitolo 18. Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale non di ruolo dipendente (articolo 6 del decreto

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 150.000.

Capitolo 19. Compensi al personale estraneo all'Amministrazione dello Stato per eventuali incarichi, lire 520.000.

Capitolo 20. Sussidi al personale addetto al Ministero ed agli impiegati cessati dal servizio e loro famiglie, lire 1.500.000.

Capitolo 21. Fitto di locali e canoni d'acqua, lire 12.000.000.

Capitolo 22. Manutenzione dei locali ad uso del Ministero, lire 4.000.000.

Capitolo 23. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto per i servizi tecnici del Ministero, lire 3.500.000.

Capitolo 24. Spese casuali, lire 500.000.

Capitolo 25. Spese per la biblioteca — Acquisto di opere, libri e pubblicazioni — Abbonamenti a giornali e riviste estere e nazionali, lire 2.000.000.

Capitolo 26. Spese postali, telegrafiche e telefoniche, lire 9.000.000.

Capitolo 27. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 25.000.

Capitolo 28. Residui passivi eliminati ai sensi dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 29. Pensioni ordinarie e assegni di caroviveri (*Spese fisse*), lire 54.000.000.

Capitolo 30. Indennità per una sola volta in luogo di pensione, ai termini del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970 e articolo 16 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263 (*Spesa obbligatoria*), lire 1.500.000.

*Artigianato e piccole industrie.* —

Capitolo 31. Contributo dello Stato nelle spese per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, lire 60.000.000.

Capitolo 32. Contributo alla Mostra dell'artigianato in Firenze, lire 15.000.000.

Capitolo 33. Sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie e a favorire la partecipazione a manifestazioni fieristiche, a mostre e convegni di carattere artigiano, lire 35.000.000.

*Industria e miniere.* — *Industria.* — Capitolo 34. Fabbricazione e rinnovazione di punzoni-tipo occorrenti per il marchio delle canne delle armi da fuoco portatili, lire 75.000.

Capitolo 35. Contributo dello Stato nelle spese di funzionamento dell'Ente nazionale serico (regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2265, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3107), lire 750.000.

Capitolo 36. Spese per incoraggiamento e sussidi a studi, iniziative e ricerche intese a promuovere ed a favorire il progresso scientifico, tecnico ed economico in materia industriale e mineraria, lire 1.000.000.

*Stazioni sperimentali.* — Capitolo 37. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (*Spese fisse*), lire 21.000.000.

Capitolo 38. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale per i servizi delle stazioni sperimentali per l'industria, lire 335.800.

Capitolo 39. Indennità di presenza ai componenti del Comitato per le stazioni sperimentali per l'industria e al segretario, lire 100.000.

Capitolo 40. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 900.000.

Capitolo 41. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo delle stazioni sperimentali per l'industria (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.000.000.

Capitolo 42. Contributi e sussidi per laboratori e gabinetti scientifici e per le pubblicazioni delle stazioni sperimentali per l'industria (decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 718), lire 4.000.000.

Capitoli 43. Contributi a favore delle Stazioni sperimentali per l'industria, già a carico degli enti locali (regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e decreto del Capo del Governo 19 settembre 1931), lire 164.200.

*Brevetti per invenzioni, modelli e marchi.* — Capitolo 44. Retribuzioni al personale non di ruolo addetto all'Ufficio centrale dei brevetti per invenzioni, modelli e marchi (regio decreto 29 luglio 1923, n. 1970) (*Spese fisse*), lire 42.000.000.

Capitolo 45. Spese per traduzioni e studi, lire 200.000.

Capitolo 46. Spese per acquisto di pubblicazioni scientifiche e lavori nell'interesse del servizio brevetti per invenzioni, modelli e marchi, lire 700.000.

Capitolo 47. Spese per l'Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni, lire 5.000.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

*Miniere.* — Capitolo 48. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento degli uffici minerari — Acquisti e riparazioni di mobili lire 6.000.000.

Capitolo 49. Spese per la ricerca e la utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (articolo 20 della legge 3 dicembre 1922, n. 1636), *per memoria*.

Capitolo 50. Formazione e pubblicazione della carta geologica della Repubblica — Sussidi per incoraggiamento a enti e privati che si occupano di studi e pubblicazioni attinenti alla carta geologica — Spese per l'Ufficio geologico, lire 3.000.000.

Capitolo 51. Spese per l'impianto, mantenimento e funzionamento del laboratorio chimico del Corpo delle miniere — Acquisto e riparazione di macchine e strumenti scientifici e di mobili; abbonamenti a pubblicazioni scientifiche e periodiche, lire 1.000.000.

Capitolo 52. Spese per statistica mineraria, lire 850.000.

Capitolo 53. Compenso speciale al personale del Corpo delle miniere ai sensi della legge 14 novembre 1941, n. 1324, lire 300.000.

Capitolo 54. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo del Corpo delle miniere (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 7.800.000.

Capitolo 55. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo del Corpo delle miniere (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 1.000.000.

Capitolo 56. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo del Corpo delle miniere (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 7.500.000.

Capitolo 57. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo del Corpo delle miniere (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 900.000.

Capitolo 58. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto ai funzionari del Corpo delle miniere, lire 20.000.000.

Capitolo 59. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto a funzionari del Corpo delle miniere, lire 1.500.000.

Capitolo 60. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto a carico di privati dovuti a funzionari del Corpo delle miniere per missioni compiute ai sensi del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443 e successive disposizioni — Rimborso ai privati di eventuali

eccedenze sulle somme versate (*Spesa d'ordine*), lire 16.000.000.

Capitolo 61. Gettoni di presenza ai componenti del Consiglio superiore delle miniere ed al segretario (decreto del Capo provvisorio dello Stato 27 gennaio 1947, n. 73), lire 100.000.

Capitolo 62. Indennità di viaggio e di soggiorno ai membri del Consiglio superiore delle miniere, estranei all'Amministrazione dello Stato e per missioni relative alle esigenze strettamente inerenti ai fini istituzionali del Consiglio stesso (decreto del Capo provvisorio dello Stato 27 gennaio 1947, n. 73), lire 900.000.

Capitolo 63. Spese di ufficio per il Consiglio superiore delle miniere (decreto del Capo provvisorio dello Stato 27 gennaio 1947, n. 73), lire 500.000.

*Commercio.* — *Commercio interno.* Capitolo 64. Incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio interno, lire 200.000.

Capitolo 65. Spese per informazioni commerciali, lire 400.000.

Capitolo 66. Incoraggiamenti e spese per promuovere l'esportazione degli agrumi ai sensi della legge 8 luglio 1903, n. 320, lire 400.000.

Capitolo 67. Gettoni di presenza ai componenti del Consiglio superiore del commercio interno ed al segretario (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948), lire 300.000.

Capitolo 68. Indennità di viaggio e di soggiorno ai membri del Consiglio superiore del commercio interno, estraneo all'Amministrazione dello Stato e per missioni relative alle esigenze strettamente inerenti ai fini istituzionali del Consiglio medesimo (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948), lire 3.750.000.

Capitolo 69. Spese di ufficio per il Consiglio superiore del commercio interno (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 settembre 1947, n. 948), lire 100.000.

Capitolo 70. Spese per l'esecuzione del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1929, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, contro le frodi nella preparazione del caffè torrefatto, nonché per la esecuzione della legge 9 aprile 1931, n. 916, sulla fabbricazione e la vendita del cacao e del cioccolato, *per memoria*.

Capitolo 71. Spese per la raccolta degli usi commerciali (legge 27 gennaio 1941, nu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

mero 259, e regolamento approvato con il regio decreto 31 ottobre 1941, n. 1599), lire 100.000.

*Servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi.* — Capitolo 72. Indennità al personale degli uffici metrici per il giro di verificaione periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico approvato col regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242, modificato col regio decreto 9 ottobre 1921, n. 1473, e col decreto ministeriale 31 marzo 1924, n. 5038, in esecuzione dell'articolo 189 del regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, nonché col decreto ministeriale 28 settembre 1944, n. 482 (*Spesa obbligatoria*), lire 45.000.000.

Capitolo 73. Spese per il corso di tirocinio degli aspiranti ispettori metrici, lire 55.000.

Capitolo 74. Onorari agli insegnanti addetti al corso di tirocinio degli aspiranti ispettori, lire 80.000.

Capitolo 75. Acquisto, fabbricazione e manutenzione del materiale metrico; funzionamento dell'officina meccanica annessa all'Ufficio centrale metrico, bollatura di strumenti metrici; mostre per il servizio metrico, lire 1.000.000.

Capitolo 76. Manutenzione dei locali, lire 500.000.

Capitolo 77. Partecipazione al mantenimento dell'Ufficio internazionale dei pesi e misure in Parigi, lire 2.500.000.

Capitolo 78. Competenze dovute al personale operaio addetto all'officina meccanica annessa all'Ufficio centrale metrico, lire 2.570.000.

Capitolo 79. Indennità di laboratorio ai saggiatori, lire 100.000.

Capitolo 80. Compensi agli impiegati municipali ed agenti per prestazioni rese nell'interesse del servizio metrico, lire 300.000.

Capitolo 81. Spese di ufficio, di cancelleria, illuminazione e riscaldamento, trasporti e facchinaggi, forniture e manutenzioni di mobili e suppellettili per il servizio metrico, lire 5.000.000.

Capitolo 82. Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 4.000.

*Serviziannonari.* — Capitolo 83. Spese per l'applicazione dei regi decreti-legge 21 luglio 1938, n. 1609, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 143, e 5 settembre 1938, n. 1890, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, sulla disciplina dell'industria della macinazione dei cereali e della panificazione — Spese per l'applicazione delle norme che disciplinano i tipi di farina e di pane (legge 17 marzo 1932, n. 368, e relativo regolamento approvato

col regio decreto 23 giugno 1932, n. 904) — Spese per l'applicazione delle norme relative alla vigilanza sulle molitorie e sui panifici (regio decreto-legge 2 agosto 1938, n. 1388, convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 144), lire 200.000.

Capitolo 84. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto a carico di privati dovute agli ispettori del lavoro per accertamenti eseguiti in materia di macinazione (articolo 9 del regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 1890, convertito nella legge 2 giugno 1939 n. 739) (*Spesa d'ordine*), lire 500.000.

Capitolo 85. Restituzione di somme versate per la revisione delle analisi chimiche (articolo 21 del regolamento approvato col regio decreto 23 giugno 1932, n. 904) (*Spesa d'ordine*), per memoria.

*Uffici provinciali del commercio e dell'industria.* — *Personale statale.* Capitolo 86. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo (regio decreto-legge 3 settembre 1936, n. 1900, convertito nella legge 3 giugno 1937, n. 1000 e regio decreto-legge 28 aprile 1937, n. 524, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1387) (*Spese fisse*), lire 160.000.000.

Capitolo 87. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 2.500.000.

Capitolo 88. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale lire 2.000.000.

Capitolo 89. Indennità di presenza ai membri di Commissioni, lire 200.000.

Capitolo 90. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (articolo 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 7.300.000.

Capitolo 91. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo degli uffici provinciali dell'industria e del commercio (articolo 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 6.000.000.

Capitolo 92. Sussidi al personale in attività di servizio od in quiescenza ed alle loro famiglie, lire 1.000.000.

Capitolo 93. Assegni di quiescenza (*Spese fisse*), lire 3.000.000.

Capitolo 94. Indennità per una sola volta in luogo di pensione ai termini del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970 e articolo 16 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 163 (*Spesa obbligatoria*), lire 500.000.



*Assicurazioni private.* — Capitolo 95. Spese per il funzionamento del servizio delle assicurazioni private, per l'applicazione delle leggi riguardanti tali assicurazioni e l'esercizio della vigilanza (studi, contributi, inchieste ed ispezioni) demandata nella materia al Ministero (articolo 42 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, articolo 44 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184 e articolo 120 e seguenti del regolamento approvato con regio decreto 4 gennaio 1925, n. 63), lire 1.000.000.

Capitolo 96. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale per verifiche compiute nell'interesse del servizio delle assicurazioni private, lire 400.000.

Titolo II *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali e diverse.* — Capitolo 97. Spese per il reperimento e la riconsegna dei beni asportati dai tedeschi (decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 896), lire 50.000.000.

*Industria e miniere.* — *Industria.* — Capitolo 98. Interessi per mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ed altri enti, alle stazioni sperimentali industriali (regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, e regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 1021, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 592), lire 7.900.

Capitolo 99. Assegnazione all'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) per la costituzione del fondo destinato al miglioramento delle condizioni igieniche e sociali degli operai addetti alle miniere di zolfi (legge 2 aprile 1940, n. 287) (11<sup>a</sup> delle 12 annualità), lire 3.000.000.

Capitolo 100. Differenza a carico dello Stato tra il prezzo garantito e quello definitivo di vendita degli zolfi grezzi che dai produttori saranno messi a disposizione dell'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) (legge 2 aprile 1940, n. 287), *per memoria.*

Capitolo 101. Spese per il funzionamento della Commissione centrale per l'industria e Sottocommissioni dipendenti (decreto legislativo luogotenenziale 12 marzo 1946, n. 211, decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 gennaio 1947, n. 401 e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 dicembre 1947, n. 1883), *per memoria.*

*Miniere.* — Capitolo 102. Spese (escluse quelle di personale) per il funzionamento dei servizi del soppresso ufficio prodotti minerari istituito col regio decreto-legge 1<sup>o</sup> novembre 1935, n. 2154, convertito nella legge 16 aprile 1936, n. 988 e passati alla dipendenza della Direzione generale delle miniere e della metallurgia in base all'articolo 21 della legge 21 maggio 1940, n. 415, lire 350.000.

Capitolo 103. Assegnazione all'Ente zolfi italiani (E. Z. I.) per il conseguimento dei fini propri della Sezione tecnica industriale (articolo 6 della legge 2 aprile 1940, n. 287) (ultima annualità), lire 1.000.000.

Capitolo 104. Spese per l'applicazione dell'articolo 3 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1605 (legge 17 aprile 1925, n. 473), dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1<sup>o</sup> luglio 1926, n. 1248 (legge 9 giugno 1927 n. 1128) dell'articolo 2 del regio decreto-legge 9 gennaio 1939, n. 201 (legge 2 giugno 1939, n. 739), della legge 8 aprile 1940, n. 395 e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947, n. 1879 e spese per opere e costruzioni occorrenti per l'approvvigionamento di oli minerali e di loro derivati e per ricerche geologiche minerarie, *per memoria.*

Capitolo 105. Competenze al personale incaricato e a quello operaio addetto ai servizi per l'applicazione dell'articolo 3 del regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1605 (legge 17 aprile 1925, n. 473) dell'articolo 1 del regio decreto-legge 1<sup>o</sup> luglio 1926, n. 1248 (legge 9 giugno 1927, n. 1128), lire 8.100.000.

*Commercio.* — *Commercio interno.* — Capitolo 106. Premi poliennali da conferirsi per l'industria agrumaria (*Spesa d'ordine*), lire 4.400.

*Comitato interministeriale dei prezzi.* — Capitolo 107. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo al personale di ruolo, comandato da altre Amministrazioni (*Spese fisse*), lire 16.500.000.

Capitolo 108. Retribuzioni al personale non di ruolo ed agli esperti, lire 4.050.000.

Capitolo 109. Indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale, lire 1.500.000.

Capitolo 110. Indennità e medaglie di presenza per Commissioni, lire 500.000.

Capitolo 111. Spese per il servizio automobilistico e per gli altri mezzi di trasporto, lire 500.000.

Capitolo 112. Spese per il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi, lire 1.000.000.

Capitolo 113. Premio giornaliero di presenza al personale di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 725.000.

Capitolo 114. Premio giornaliero di presenza al personale non di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (articolo 8 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) (*Spesa obbligatoria*), lire 67.000.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Capitolo 115. Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 1.000.000.

Capitolo 116. Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo del Comitato interministeriale dei prezzi (articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19), lire 89.000.

Capitolo 117. Sussidi al personale e alle relative famiglie, lire 350.000.

Capitolo 118. Compensi ad estranei per incarichi e studi speciali riguardanti i prezzi, lire 500.000.

Capitolo 119. Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto al personale, lire 400.000.

Capitolo 120. Spese postali, telegrafiche e telefoniche, lire 800.000.

Capitolo 121. Fitto di locali e canoni d'acqua, lire 1.500.000.

Capitolo 122. Manutenzione dei locali, lire 500.000.

*Servizi per la ricostruzione.* — Capitolo 123. Indennità e spese di trasporto per visite agli stabilimenti industriali, opifici e fabbriche per accertamenti e rilevazioni interessanti la ricostruzione nazionale, lire 1.000.000.

Capitolo 124. Retribuzioni e compensi per incarichi e studi speciali affidati ad estranei all'Amministrazione statale, lire 2.000.000.

Capitolo 125. Spese per l'esecuzione dei programmi E. R. P., per partecipazione a conferenze economiche inerenti ai problemi della ricostruzione, per eventuali incarichi all'estero, lire 5.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i capitoli del bilancio. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 709.315.000.

Debito vitalizio, lire 55.500.000.

Artigianato e piccole industrie, lire 110.000.000.

Industria e miniere, lire 144.575.000.

Commercio, lire 63.059.000.

Uffici provinciali del commercio e dell'industria, lire 182.500.000.

Assicurazioni private, lire 1.400.000.

Totale della categoria I - Parte ordinaria lire 1.266.349.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali e diverse, lire 50.000.000.

Industria e miniere, lire 12.457.900.

Commercio, lire 4.400.

Comitato interministeriale prezzi, lire 29.981.000.

Servizi per la ricostruzione, lire 8.000.000.

Totale della categoria I - Parte straordinaria, lire 100.443.300.

Totale generale della categoria I - Spese effettive, lire 1.366.792.300.

*Riassunto per categorie.* — Categoria I - Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.366.792.300.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1949 - 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

TOGNI. Chiedo di parlare su questo articolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Il felice sforzo di risanamento e di potenziamento economico perseguito dal Governo richiama la collaborazione di tutti gli uomini obiettivi, vale a dire di tutti coloro che, al di sopra di impostazioni aprioristiche o dogmatiche, intendono perseguire e realizzare il bene superiore del nostro paese e del nostro popolo.

In particolare, la situazione mondiale fluida e, possiamo pur dire, preoccupante, impone un massimo di vigilanza e di unione alle singole collettività economiche. Gli uomini, pertanto, i quali in particolare si sono dedicati e si dedicano o per competenza, o per studio, o per posizione di responsabilità, o per loro possibilità di influenza ai settori finanziari ed economici debbono, e non solo passivamente, ma in concreto, affiancare questo sforzo anche perché, sul piano psicologico, il popolo italiano, che tanto ha seguito e segue questa politica nella quale ha fiducia, trovi conforto ai suoi sacrifici, elemento ed alimento alle proprie certezze e alle proprie speranze.

In economia, onorevoli colleghi, molto è il relativo, poco è il dogmatico, salvo una grande direttiva centrale. E pertanto il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

metodo di un sano empirismo che valorizzi tutte le necessità è ancora il metodo migliore. Possiamo anche non essere perfettamente d'accordo su qualche particolare di impostazione. L'economia coinvolge ed involge troppi settori, troppe esigenze: soprattutto l'economia moderna e un'economia come quella italiana non possono non subire le conseguenze di una guerra la quale ancora influisce con i suoi effetti in tutte le economie singole e nell'economia generale.

Potrei, ad esempio, far io cordialmente presente all'onorevole ministro Lombardo qualche mia riserva sul programma siderurgico, in quanto, forse, si richiede una maggiore e più umana valutazione sociale oltre a quella che è una giusta valutazione economica, soprattutto in un così delicato momento di trapasso; tuttavia, al disopra di questi determinati punti particolari — che non mancheremo, in cordialità, in piena comprensione e collaborazione, di aggiustare strada facendo — vorrei confermare al ministro che noi siamo perfettamente all'unisono su questa grande strada della ricostruzione economica del nostro paese, senza fronde e senza sbandamenti o riserve, e non solo sulla linea direttiva, ma anche sul metodo per realizzare la comune finalità.

Ciò debbo dire anche per doveroso apprezzamento verso chi lavora e ha tanto lavorato per il bene del paese, nonché per la fiducia che noi abbiamo in questo Governo.

Per queste ragioni io voterò a favore del bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno nel senso di iniziare ora la discussione generale sul bilancio dei trasporti. Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (682).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente onorevoli colleghi, coi miei compagni di gruppo — dai quali ho avuto l'incarico di illustrare alla Camera il loro pensiero — ho studiato il bilancio dei trasporti, più che sotto l'aspetto finanziario, sotto quello tecnico-economico. Ho rilevato che questo bilancio è costituito essenzialmente di due parti fra loro indipendenti che noi abbiamo pensato di vagliare non soltanto separatamente, ma direi quasi con uno stato d'animo diverso. Mi riferisco a ciò che è di pertinenza dell'Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione da una parte, e dall'altra a quanto riflette l'amministrazione delle ferrovie dello Stato.

Circa i trasporti in concessione, per la spesa ordinaria iscritta in bilancio noi non siamo d'accordo con l'onorevole relatore, cioè di lasciare, di fatto, carta bianca in materia di tariffe alle società che esercitano queste linee secondarie. Si deve tener presente che queste aziende di trasporti servono soprattutto per le classi meno abbienti della nazione, per le quali anche un lieve aumento di tariffe incide notevolmente.

Circa la natura e l'ammontare delle sovvenzioni, noi riteniamo che abbia fatto bene il ministro a mantenere separata la parte ordinaria da quella straordinaria non tanto per necessità contabili, ma soprattutto per fare ben presente a queste società che il sussidio straordinario previsto in bilancio per 3 miliardi, ha un aspetto veramente eccezionale; cioè esse devono rendersi conto che queste sovvenzioni straordinarie saranno tenute in vigore soltanto per questo breve termine, che mi pare scada nel 1952.

Ciò, facendo si giungerà a una selezione necessaria delle ferrotramvie in concessione oggi esistenti, tante delle quali, è noto a tutti, furono a suo tempo costituite più in seguito a pressioni di natura elettorale che per necessità delle popolazioni interessate. Tanto meglio se, nei casi di gravi sbilanci, si dovrà rinunciare a queste linee, sostituendole con mezzi di trasporto con un esercizio più conveniente e, anche dal punto di vista tecnico, più rispondente alla concezione moderna.

Intendo riferirmi qui al passaggio di questi esercizi dalla rotaia alla strada, in armonia a quanto già detto.

Per ritornare alle cifre, ci lascia estremamente perplessi lo stanziamento di 54 miliardi come spesa da ripartirsi sino al 1953 per la ricostruzione in questo particolare campo delle vie di comunicazione.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

Per la navigazione interna si deve rilevare che occorre guardare con più benevolenza a quelle che sono le necessità della navigazione lagunare e costiera. Per la navigazione fluviale si accusa in alcuni ambienti un certo scetticismo, data la natura dei corsi di acqua del nostro paese e per l'ammontare delle somme richieste per l'esecuzione di opere connesse, per rendere navigabili i corsi di acqua stessi. Dobbiamo ricordarci che esiste una vasta rete di canali lagunari e precostieri che dal Po raggiungono la laguna di Venezia, e da questa attraverso il Piave, il Livenza e il Tagliamento arrivano alle foci dell'Isonzo. Vi sono, qui, problemi di facile soluzione e che importano una spesa limitata. La soluzione di questi problemi apporterebbe un notevole contributo allo sviluppo dei trasporti interni di quella zona, per esempio, del basso Friuli, in gran parte bonificata e industrializzata, già ricca di attrezzature e di porti fluviali come Bevazzana, Marano, Torviscosa, Porto Nogaro, Cervignano, Grado, ecc.

Come ho accennato prima, la parte fondamentale del bilancio dei trasporti è ancora e sempre quella riguardante le ferrovie dello Stato. Noi riteniamo che l'azienda delle ferrovie dello Stato debba essere considerata come un'azienda industriale vera e propria, a se stante sia per la natura specialissima che essa ha (si tratta di un'azienda a tipo monopolistico in certi settori dei trasporti), sia per gli interessi economici che ad essa sono legati e sia, infine, per l'aspetto sociale che riveste, occupando notevoli masse di lavoratori.

Per questo complesso di ragioni economiche e sociali, anzi direi soprattutto per esse, noi non riteniamo opportuno scendere solamente sul piano finanziario della questione, perché, seguendo questo concetto, saremmo portati a perseguire un tornaconto finanziario della gestione, cioè a cercare una remunerazione del capitale investito nell'azienda.

Seguendo questo ordine di idee in campo ferroviario, non si ricostruirebbe più niente sulle rovine della guerra.

Premesso che si debba tendere a un risanamento del bilancio delle ferrovie, che cosa di essenziale abbiamo incontrato riandando al cammino percorso dall'amministrazione ferroviaria negli anni passati? Nel 1947-48 si ebbe un disavanzo di una cinquantina di miliardi; nel 1948-49 questo disavanzo salì a 63 miliardi. Per il 1949-50 il deficit è previsto in 27 miliardi. Dirò che su questo punto noi siamo alquanto scettici; dubitiamo, cioè, che si riesca a limitare il disavanzo a 27 miliardi, tanto più che, come dimostrano

gli esempi degli anni precedenti, il consuntivo ha sempre notevolmente superato il preventivo, e su questo spero che l'onorevole ministro darà dei chiarimenti. Però riteniamo doveroso darle atto, signor ministro, che la gestione dell'azienda ferroviaria è talmente complessa e influenzata da fattori economici così diversi, che è sempre aleatorio, comunque estremamente difficile, arrivare alla formulazione di un preventivo che risulti poi molto vicino al consuntivo. In ogni modo noi speriamo che, stabilizzandosi in qualche maniera l'economia nazionale, si giungerà a una conveniente approssimazione. In questo campo oseremmo quasi dire che noi saremmo felici se si chiudesse in fase consuntiva questo bilancio con un deficit di 30-35 miliardi, naturalmente senza, ora, tener conto degli aumenti di stipendio al personale, attualmente in esame al Parlamento.

Senza ripetere ciò che l'onorevole Angelini ha messo in evidenza nella sua pregevole relazione, dalla analisi delle entrate si rileva, nella voce relativa ai « prodotti del traffico », un maggiore introito di una cinquantina di miliardi rispetto all'anno scorso, con un aumento cioè del 50 per cento sulla gestione passata. Questa è la voce fondamentale del titolo « introiti », rappresentando il 95 per cento del totale di essi.

Questo incremento delle entrate è attribuibile soprattutto all'aumento delle tariffe di cui ai provvedimenti ministeriali del febbraio e del giugno di quest'anno.

Ora, prendendo lo spunto dal rapporto tra le tariffe di prima della guerra e quelle in vigore oggi, si constata di aver raggiunto una quota 26 volte superiore a quella dell'anteguerra. Ho letto su una rivista d'ingegneria ferroviaria uno scritto del nostro ministro in cui si afferma la necessità di eliminare del tutto il prezzo politico delle tariffe ferroviarie, adeguandole agli effettivi costi di esercizio, per arrivare in breve tempo al pareggio del bilancio dell'amministrazione ferroviaria.

Noi socialisti riteniamo che la situazione economica del paese, specialmente per quella notevole parte collegata al costo dei trasporti, non sia tale da permettere un ulteriore aumento delle tariffe ferroviarie. Anche noi siamo ansiosi di raggiungere il pareggio, sia pure un pareggio apparente, ma riteniamo che a questo si possa giungere nel tempo, per non trovarci di fronte sì a un pareggio delle ferrovie, ma a una incidenza troppo forte, e quindi a spareggio, in tutta l'economia nazionale collegata col costo dei trasporti.

Vediamo quali elementi di fatto si possano trarre da un esame dei costi di esercizio delle ferrovie dello Stato e dal paragone di questi con i costi di esercizio di aziende di trasporti stradali.

In base al bilancio preventivo in esame, tenendo conto per il trasporto dei viaggiatori di una frequenza media nei posti offerti e del peso di carrozza per posto occupato, si può affermare con una conveniente attendibilità che il costo dell'esercizio ferroviario per viaggiatore-chilometro sia di circa lire 11, per la 1<sup>a</sup> classe; di circa lire 6, per la 2<sup>a</sup> classe e di lire 3,50 per la 3<sup>a</sup> classe.

Per i trasporti su strada di viaggiatori con automezzi, tenuto conto del costo per automezzo-chilometro, del percorso a vuoto, della frequenza media e delle spese varie accessorie, si giunge ad un costo medio per viaggiatore-chilometro aggirantesi intorno alle lire 5.

Come si vede, per viaggi di lusso, la strada appare già più a buon mercato della rotaia.

Per il trasporto merci. Con vantaggi analoghi si giunge ad un costo dei servizi su strada con automezzi con rimorchio intorno alle 14 lire per tonnellata-chilometro, mentre per ferrovia per una tariffa media (le merci sono divise in categorie, per ciascuna delle quali vige una tariffa) si ha un costo di esercizio intorno a lire 10 per tonnellata-chilometro.

Le analisi che mi sono permesso presentare alla Camera ci sembra confortino a sufficienza la necessità di lasciare immutate le tariffe ferroviarie per non dare via libera completamente alle aziende private che esercitano i trasporti per strada.

A questo punto è evidente, è naturale, è umano che il ministro Corbellini ci chieda: voi socialisti, quale linea seguireste in questa politica dei trasporti? Ed io ho l'onore di esporgliela. Il gioco verte sempre sull'aumento delle entrate e sulla diminuzione delle spese. Per quanto riguarda le entrate: aumentare il traffico dei viaggiatori.

Per raggiungere ciò bisogna saper offrire una maggiore comodità e un trattamento migliore sulle nostre ferrovie di quello che non offrano altri mezzi pubblici di trasporto. Oggi, i treni più comodi come orario, e che collegano i centri e le regioni più importanti d'Italia, sono affollatissimi. Mancano ancora carrozze rispetto all'anteguerra.

Assicurato, in un primo momento, lo stretto indispensabile per un buon funzionamento dei servizi di circolazione dei treni — e mi riferisco alla costruzione d'impianti fissi: stazioni, cabine, ecc. — noi sfrutteremo i

fondi a disposizione col dare la preferenza alla costruzione di questo materiale mobile. L'Anno Santo è alle porte e tutti ci rendiamo conto di ciò che significherà, fra pochi mesi, il viaggiare in ferrovia. Questo non dico certo per spirito egoistico, per noi, cioè, che passiamo gran parte della nostra vita attuale sui treni, per andare e venire da Roma.

Ritornando al miglioramento dei servizi, bisogna tener conto degli orari, che dovrebbero essere studiati meglio. È inutile presentare esempi in merito; si avverte la mancanza di adeguate coincidenze su linee di notevole importanza, intersecantesi o confluenti con altre linee di gran traffico, il che determina perdite di tempo di cui i viaggiatori tengono conto. Occorre che in questo campo si lavori un po' di bulino. Ci rendiamo perfettamente conto che fare un orario ferroviario non è una cosa semplice e che ci si arriva con un lavoro di anni, mettendo a frutto l'esperienza. Dobbiamo dire, però, che in questo settore dell'amministrazione ferroviaria si va a rilento: su certe linee non occorre il bulino, ma siamo ancora alla piella. Ricordi, signor ministro, agli organi competenti che lo studio di un orario è di somma importanza, poiché da esso dipende in sommo grado l'afflusso dei viaggiatori su una linea.

Per l'aumento del traffico delle merci non bisogna perdere di mira l'equa difesa dei traffici della strada. Noi riteniamo che lo Stato non debba abusare di avere il coltello dalla parte del manico, per fare una politica esclusivamente ferroviaria.

Vi sono dei settori del traffico ormai acquisiti dalla strada e noi, onestamente, ce ne dobbiamo rendere conto. E cito, per esempio, i trasporti per collettame, specialmente per le piccole distanze, che richiedono servizi complementari, per cui solo un'azienda privata specializzata può far fronte vittoriosamente, nei riflessi del proprio bilancio, a un esercizio del genere.

Noi pensiamo che l'amministrazione ferroviaria dovrebbe porre gli occhi sui trasporti delle merci a carro completo e soprattutto per lunghe distanze. Così facendo, non soffocheremo le iniziative derivanti dal campo della strada e non disperderemo parte delle nostre energie in ciò che è, per la rotaia, un esercizio antieconomico.

Però v'è da chiedersi se l'amministrazione ferroviaria sia oggi in grado di poter assolvere a questo suo compito, in questa sua particolare zona d'azione. Non siamo riusciti a ottenere in tempo elementi precisi, ma informazioni assunte da fonte attendibile

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

e seria ci permettono di affermare che il traffico delle merci in questo ultimo periodo è andato diminuendo sulle ferrovie dello Stato e si muovono appunti sia per l'aumento delle tariffe nel campo delle merci, sia anche per l'organizzazione del lavoro nel campo, per esempio, della concessione dei carri ferroviari.

A favorire anche il risanamento del bilancio noi vediamo, in armonia a quanto detto prima sulla necessità di vedere l'azienda ferroviaria dello Stato come un'azienda prettamente industriale, con bilancio autonomo, noi vediamo, dicevo, l'opportunità che il ministro dei trasporti chieda che tutte le altre amministrazioni dello Stato che si servono delle ferrovie per i loro servizi, paghino queste prestazioni, che sono attualmente a titolo gratuito. In tal modo potremo avere un apporto di una ventina di miliardi circa a favore delle entrate di questo bilancio; somma che non può non rappresentare una manna dal cielo in un disavanzo complessivo di 35 miliardi.

Passando alle spese, l'analisi, sia pure approssimata, di quelle di esercizio, ci dice che quelle per il personale assorbono quest'anno il 50 per cento circa delle entrate previste.

Nel 1938-39 incidavano per il 45 per cento. Le spese per le materie prime e di consumo, il 24 per cento; circa altrettanto per la manutenzione. Il rimanente se ne va per le spese accessorie complementari.

Dunque, la spesa che maggiormente incide sul complesso delle spese è quella del personale. Ciò è dovuto anche all'aumento degli stipendi di questo; aumenti che hanno già coinvolto una maggiore spesa di 11 miliardi. Ciò premesso, è naturale che il nostro occhio tenda a posarsi soprattutto su questa voce e non è certo questo il settore della Camera che leverà la propria voce per dire che, per risanare il bilancio ferroviario, si debba ridurre il salario dei ferrovieri o procedere a licenziamenti del personale medesimo che risulta esuberante alle necessità dell'esercizio.

Di fatto esiste qua e là una cattiva utilizzazione del personale, e ciò non tanto per colpa dei dirigenti, ne diamo atto. Esistono, però, delle deficienze dovute anche a questo: per esempio, per il personale esecutivo del servizio I. E. S. e del servizio lavori non si hanno ancora piante organiche e si assiste all'assegnazione di posti, comportanti la stessa responsabilità, sia a funzionari all'inizio della carriera, sia a funzionari di grado molto più elevato.

È da rilevarsi, poi, che esistono linee dove vi è esuberanza di personale e linee dove v'è

carenza. Tale fatto è da imputarsi alla impossibilità di operare trasferimenti per la mancanza di case ove ricoverare le famiglie del personale spostato di residenza.

Lo stato delle abitazioni ferroviarie patrimoniali è quello che è. Onorevole ministro, ella sa benissimo, tra l'altro, quante abitazioni siano ancora abitate da funzionari che sono andati in quiescenza. Bisogna prendere in esame questo problema. Però, intendiamoci, bisogna avere molto tatto e rispetto per chi, per 20 o 30 anni, ha prestato onestamente, coraggiosamente e con vera passione servizio nell'amministrazione. Ripeto, bisogna tener conto di queste considerazioni, ma bisogna arrivare ad una soluzione.

Noi pensiamo che si possa giungere ad un carico ordinario di personale con il tempo. I 40-45 mila funzionari, che sono in più rispetto all'organico normale, possono essere eliminati con l'invio a riposo dei funzionari che hanno raggiunto i normali limiti di età stabiliti dalle leggi vigenti.

Ho appreso dai suoi collaboratori che al 30 giugno vi erano in servizio 184.800 funzionari e che alla fine di settembre erano circa 2.000 in meno. Se aggiungiamo che vi sono ancora circa 5.000 domande di funzionari che hanno chiesto di poter usufruire della nota legge che concede una maggiore anzianità di 5 anni di servizio per andare in quiescenza, vediamo che stiamo per avviarci verso quelle che sono le necessità di un normale organico del personale ferroviario.

Ci si dice che vi sono 25.000 esonerati politici che gravano sul bilancio. Non è per vana demagogia che vi dico che l'aggravio che figura in questa voce del bilancio delle ferrovie (credo che si tratti di circa 9 miliardi) non deve essere considerato come tale, ma come un onore dell'amministrazione ferroviaria per aver posto quella voce nelle proprie uscite. Onore perché trattasi di cittadini, che, pur di non sottostare alle imposizioni fasciste, nel 1922 rinunciarono a tutto, anche al pane per i propri figli.

Le spese di manutenzione si aggirano intorno al 22 per cento del totale. Si fa rilevare che notevole parte della manutenzione degli impianti ferroviari viene affidata, oggi, alle imprese private. Mi sia permesso di affermare, in seguito a una constatazione fatta, che non sempre questa necessità si impone.

Ho già segnalato l'esuberanza del personale esecutivo su molte linee. Vi sono operai specializzati, cantonieri e manovali che troppo spesso rimangono inutilizzati. Ed allora perché si ricorre per l'esecuzione di certi lavori

ad imprese private, quando questo personale è disponibile? Qui non si tratta di fare una denuncia di malversazione. È una critica a ragion veduta. L'enormità della cosa scaturisce quando noi vediamo che l'amministrazione dello Stato certi lavori li commette a terzi, perché i vari servizi non hanno a disposizione le somme necessarie per pagare le diarie di questo personale che dovrebbe uscire dalla propria residenza per eseguire questi lavori.

Se si pensi che la diaria giornaliera di un operaio delle ferrovie è di 185 lire, noi non ci spieghiamo come mai l'amministrazione non prenda in considerazione un aumento di questa voce in bilancio, eliminando la maggiore spesa che le deriva dall'affidare, appunto, i lavori stessi ad imprese private. Tanto più che queste mettono in conto allo Stato la manodopera in base a 2.200 e fino a 2.800 lire giornaliera per operaio! Ecco un tornaconto effettivo che si può avere, ove si segua questa strada della migliore utilizzazione del personale delle ferrovie dello Stato.

Però io devo render conto di ciò che mi risulta in modo preciso, che cioè il ministro si era già preoccupato di questa situazione, emanando il 1° marzo scorso un decreto con cui stabiliva che gli operai delle ferrovie, degli impianti elettrici e segnalazioni dovevano avere a disposizione mensilmente una quota fissa di 3 mila lire a titolo di diaria per poter eseguire tutti i lavori nel mese attribuibili a questa categoria di lavoratori. Io ho motivo di ritenere che, almeno nel compartimento di Venezia, il suo decreto, onorevole ministro, non abbia avuto applicazione. Oggi vi sono in quella zona dei lavoratori che al massimo liquidano in un mese 700 lire di diaria per missioni.

Spese di consumo: un risparmio su questa voce dipende dalla buona volontà e dall'attaccamento del personale delle ferrovie alla amministrazione. Noi diamo atto che l'onorevole ministro ha fatto già molto in questo campo istituendo dei premi, dei soprassoldi, per ottenere sempre più la collaborazione dei ferrovieri nell'andamento delle ferrovie; però, anche qui, vi sono delle piccole discrepanze.

Ella sa — perché proviene dalla famiglia ferroviaria d'Italia — come sia suscettibile il personale ferroviario, per cui una pagliuzza, delle volte, prende l'aspetto di un trave. Vi sono, dicevo, delle piccole anomalie inspiegabili. Per esempio, non si capisce come un cantoniere debba prendere questi premi e magari un operaio specializzato degli impianti elettrici e segnalazioni, no.

Sono piccole anomalie sulle quali io richiamo l'attenzione sua, onorevole ministro, perché ella possa dare disposizioni per portare ad un miglioramento dello stato, soprattutto morale, dei nostri ferrovieri.

Sulla gestione autocarri ci limitiamo solamente a chiedere che sia messo in liquidazione questo ente, che porta un aggravio di circa un miliardo all'anno.

Sulla ricostruzione delle ferrovie, ella, signor ministro, ha fatto al Senato un magnifico discorso dove ha ampiamente documentato lo sforzo fatto in questo settore. Credo sia dovere di ogni collega di questa Camera accennare, almeno, alla larga risonanza che tale documentazione ha avuto nell'opinione pubblica nazionale e in chi, all'estero, segue il lavoro di ricostruzione e soprattutto l'esercizio di mezzi ferroviari. Intimamente ogni cittadino ha sentito un senso di compiacimento. Ciò dobbiamo dire lealmente, a qualunque settore della Camera si appartenga.

Come si viaggiava un paio di anni fa sembra già una storia lontanissima, che si perde nel tempo.

Ogni altra considerazione, come il ricordo doveroso dei nostri ferrovieri, che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera immensa di ricostruzione, forse, a ripeterla qui, potrebbe sembrare un atto di bassa demagogia; perciò, per il rispetto che noi dobbiamo avere verso questa nobile categoria di lavoratori italiani, io taccio.

Naturalmente, come in tutte le cose umane, vi è anche chi non è contento di ciò che ella ha fatto; è naturale che sia così, in quanto la mole dei lavori era tale, per cui, se si pensa al famoso detto «chi fa, falla» evidentemente, ella, onorevole Corbellini, in proporzione deve avere sbagliato più di una volta.

V'è chi dice che ha fatto ricostruire stazioni troppo lussuose; altri, che poteva fare a meno della ricostruzione di linee di scarso interesse nazionale, quando questi servizi di trasporto delle zone interessate potevano essere eserciti da mezzi di altra natura. E così via. A queste osservazioni ella certamente risponderà, perché sono state fatte un po' da ogni settore dell'opinione pubblica.

Per l'esperienza mia professionale posso dire che, quando si pone mano ad una costruzione e si pensa di rifinirla in epoca successiva, si ha uno sperpero di denaro.

Circa la ricostruzione di tronchi ferroviari di scarsa importanza e, comunque, a gestione non economica, la colpa non è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

tanto del ministro, quanto di chi spesso lo ha assillato con istanze tendenti, appunto, a ottenere i lavori in questione.

Gli assillatori, forse, siedono in gran numero anche in quest'aula...

Penso che calzi perfettamente in questo caso una espressione, che ho sentita l'altro giorno in una stazione della Toscana; una donna, contornata da una nidiata di bambini ed assillata dalle richieste ora di uno, ora di un altro; rivolgendosi a me esclamava con grande filosofia: non è mica a farli, è ad accontentarli! Il senso è evidente: non è tanto quello che ella poteva fare, onorevole ministro, ma è quello di accontentare tutti nella esplicazione di un mandato di importanza così enorme, come la ricostruzione ferroviaria in Italia.

Io mi permetto di presentare una proposta concreta, una variazione di bilancio: che due miliardi e mezzo, dei 57 miliardi stanziati al capitolo 41 quale somma da provvedersi dal tesoro per far fronte alle spese di riparazione e di ricostruzione in dipendenza dei danni e delle distruzioni causate dalla guerra, vengano trasferiti al successivo capitolo 42 e cioè con la somma da provvedersi dal tesoro per far fronte alle spese per la ricostruzione o l'acquisto di case per i ferrovieri in conto patrimoniale, per cui sono stanziati nel bilancio in esame 2 miliardi e mezzo.

Tale nostra richiesta trae origine dalla convinzione, già illustrata, che per ottenere una migliore utilizzazione del personale bisogna che l'amministrazione ferroviaria dia la possibilità di un alloggio ai ferrovieri nei casi di trasferimento.

Raddoppiando la somma stanziata al capitolo 42, si potrebbe fare un grande passo in avanti su questa strada.

Una stazione di meno e qualche casa di più; è questa, in sintesi, l'idea che sottoponiamo e che riassume questa nostra proposta di variazione di bilancio.

Ella sa, onorevole ministro, quante località siano prive di case per ferrovieri.

Penso a una delle città che ho l'onore di rappresentare in quest'aula, a Gorizia, dove con il passaggio della stazione di Montesanto alla Jugoslavia, quasi tutte le case dei ferrovieri (165 alloggi) sono rimaste al di là del confine. Sicché gli alloggi sono stati evacuati in fretta e furia dai ferrovieri che desideravano rimanere italiani e in servizio presso lo Stato italiano. Tale è anche la situazione di Udine, dove centinaia di ferrovieri sono assillati da questo problema da risolvere. E

la stessa cosa si verifica in tante altre città italiane dove la guerra è passata, come nel Friuli, con durezza e dove i ferrovieri debbono passare le ore fuori servizio in condizioni di riposo fisico più che aleatorie.

L'onorevole Angelini ha completato la relazione con l'esame dei problemi di struttura del Ministero dei trasporti. È forse la prima volta (almeno così mi sembra, ma forse ciò è dovuto alla mia scarsa esperienza parlamentare, dato anche che da poco tempo ho l'onore di sedere in quest'aula) che in una relazione su un bilancio viene affrontato un problema molto più complesso qual'è quello delle riforme di struttura; tanto più che, nel caso in esame, esse interessano anche altri dicasteri. Ritengo al riguardo che la disamina di quelle considerazioni e proposte possa essere rimandata ad un'altra epoca, per una più ampia e più libera discussione, che qui potrebbe assumere soltanto un aspetto marginale, mentre ritengo sia intendimento del relatore esaminare questi problemi nel loro aspetto sostanziale. In ogni modo, non possiamo che dar atto all'onorevole Angelini di quel suo ottimo lavoro, che senza dubbio è stato molto apprezzato soprattutto dagli esperti della materia: ci ripromettiamo, anzi ci auguriamo, che questo suo progetto assuma una veste più completa e diventi addirittura una proposta di legge di sua iniziativa.

Guardi che queste mie espressioni esulano da un sentimento come di cortesia di un collega verso un altro collega, in quanto io esprimo un convincimento radicato profondamente in me.

Prima di terminare, voglio accennare incidentalmente a chi paventa la nazionalizzazione delle industrie, a chi teme soprattutto più la parola che il processo sociale ed economico che sta a rappresentare, come le ferrovie, ravvisate come azienda autonoma, rappresentino un esperimento probatorio di questa forma di collettivizzazione.

Dal punto di vista tecnico, l'esercizio statale da 40 anni a questa parte ha avuto pieno successo. Questo non possiamo nascondere, e da ciò deriva l'impegno del Governo di difendere un tale esperimento.

E qui il problema assume un aspetto particolare e delicato, poiché vivissimo è nell'ambiente ferroviario, in ogni categoria di ferrovieri, il senso di attaccamento a questa forma di gestione.

E pertanto viene accusato vivamente il pericolo che si delinea dalla burocratizzazione delle ferrovie, cioè da quell'accanimento che si accusa in ogni settore ferro-



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1949

viario e che sta per far assumere all'amministrazione ferroviaria quell'aspetto direi quasi ministeriale, comune a tante altre amministrazioni dello Stato.

Riteniamo che ciò costituisca un pericolo gravissimo per l'amministrazione ferroviaria e ci permettiamo di mettere sull'avviso il ministro responsabile. Ella sa, onorevole Corbellini, quali tradizioni decentristiche hanno sempre contraddistinto l'organizzazione ferroviaria italiana; ella lo sa, perché per tanti anni ne ha fatto parte e sa anche che il profondo attaccamento del personale all'amministrazione stessa è dovuto, soprattutto, al criterio di gestione decentrata affermatosi fin dal 1905, quando le varie società ferroviarie private furono assorbite dallo Stato.

Fin da allora, fin dai primi passi, è stato sempre chiesto un largo, il massimo contributo agli organi periferici, i quali sentivano l'effettiva responsabilità dello svolgimento del servizio nel modo migliore e la più ampia libertà d'iniziativa nell'organizzazione e nel disimpegno dei compiti a ciascuno affidati.

Nel ventennio scorso, inframmettente politiche, ambizioni di cariche, servilismo (perché questo è bene dirlo) hanno, in parte, modificato quello spirito di profonda collaborazione, che era sempre esistita, dall'ultimo manovale direi quasi, al capo del compartimento. Era tutta una famiglia che lavorava di pieno accordo per il migliore funzionamento di questa amministrazione.

Oggi, anche noi che non abbiamo mai appartenuto all'amministrazione ferroviaria

accusiamo quel senso di disagio, quel non so che, che esiste nel suo personale. Di questo passo esso non può non avviarsi sul comodo sistema di essere sempre « a posto dal punto di vista burocratico ».

Qui non si tratta di citare dei casi specifici, né di fare delle accuse, però noi pensiamo che sarebbe un grave errore per le ferrovie continuare sul cammino della burocratizzazione. Bisogna decentrare, ridare fiducia e autorità al personale, a tutti, anche all'ultimo dei deviatori. E questo, io so che non lo chiede soltanto l'opinione degli esperti; ma anche l'opinione pubblica, che è al corrente di questi stati d'animo; soprattutto chi viaggia, perché sente parlare e parla con il personale ferroviario. E sono questi ferrovieri soprattutto, i 180 mila ferrovieri d'Italia che vedono in lei un vecchio compagno di lavoro assunto a posizione di grande responsabilità nel Governo, che chiedono il ritorno alle vecchie, gloriose tradizioni organizzative delle ferrovie d'Italia (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13.40.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI